

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Scuola delle Scienze Umane e Sociali  
Quaderni  
5

# AGLI INIZI DELLA STORIOGRAFIA MEDIEVISTICA IN ITALIA

a cura di Roberto Delle Donne



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Scuola delle Scienze Umane e Sociali  
Quaderni



# Agli inizi della storiografia medievistica in Italia

a cura di Roberto Delle Donne

Federico II University Press



fedOA Press

Agli inizi della storiografia medievistica in Italia / a cura di Roberto Delle Donne. – Napoli : FedOAPress, 2020. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 5)

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-023-2

DOI: 10.6093/978-88-6887-023-2

Online ISSN della collana: 2499-4774

La pubblicazione del volume è stata finanziata con fondi del programma di ricerca PRIN 2010-2011 “Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica del Mezzogiorno e della Sicilia nei secoli XIX e XX”, coordinato dal prof. Roberto Delle Donne.

*Comitato scientifico*

Enrica Amato (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Montegudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesauo (Corte Costituzionale)

© 2020 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”

Piazza Bellini 59-60 80138 Napoli, Italy <http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

# Le “due Italie” nella medievistica dell’Otto-Novecento\*

*di Pietro Corrao*

L’ormai più che secolare dibattito sulla Questione meridionale ha una stretta relazione con le tendenze della medievistica italiana nell’epoca della sua professionalizzazione. Lo schema di “due Italie”, rispettivamente caratterizzate dallo sviluppo comunale del Centro-Nord e dalla “arretratezza feudale” del Mezzogiorno, ha origine soprattutto nella costruzione di un canone interpretativo che ha fatto della “civiltà comunale” il centro caratterizzante del Medioevo italiano, leggendo la vicenda meridionale in termini di “assenza di sviluppo”. Tale lettura è stata condivisa dalla storiografia internazionale e da quella italiana fino a tempi recenti. Il saggio illustra e discute le radici e il consolidamento di tale modello nella medievistica del secondo Ottocento e del primo Novecento, identificandovi le origini di un persistente squilibrio nella ricostruzione della storia medievale italiana.

The more than secular debate on the Southern Question has a close relationship with the trends of Italian medieval studies in the times of their professionalization. The scheme of “two Italies”, respectively featured by the municipal development of the North-Centre and by the “feudal backwardness” of the South, originates above all from the construction of an interpretative canon that considered the “municipal civilization” as the characterizing center of the Italian Middle Ages, reading the Southern history in terms of “lack of development”. This reading has been shared by both international and Italian historiography until recent times. The essay illustrates and discusses the roots and the consolidation of this model in the medieval studies of the late Nineteenth and early Twentieth centuries, identifying in that the origins of a persistent imbalance in the reconstruction of the medieval Italian history.

Nord e Sud Italia (medioevo); Medievistica; XIX secolo; Questione meridionale.

Northern and Southern Italy (Middle Ages); Medieval studies; 19th Century; The Southern Question.

\* Tutte le URL riportate nel testo sono state controllate il giorno 15 dicembre 2019.

## 1. Il paradigma delle “due Italie” fra *Questione meridionale* e studi medievistici

Due Italie: nella medievistica contemporanea, come pure – e sempre più – nel dibattito socio-politico, questa discutibile ma radicata formula interpretativa si è consolidata a partire dall'importante studio di David Abulafia del 1977, che descriveva lo squilibrio fra le economie commerciali delle città centro-settentrionali e i mercati del Mezzogiorno<sup>1</sup>; l'interpretazione più generale che essa sottende è però un dato permanente della storiografia sul medioevo italiano fin dalle sue origini immediatamente postunitarie, in concomitanza con l'aprirsi in campo politico e socio-economico del dibattito sull'arretratezza del Mezzogiorno della penisola, sulla “*Questione meridionale*”<sup>2</sup>.

L'ipotesi che il divario economico e sociale drammaticamente percepito da economisti e politici all'indomani dell'Unità avesse radici antiche, e segnatamente medievali è, più o meno esplicitamente, presente in tutto lo svolgimento – ormai secolare – di quel dibattito, fondandosi anche su una reciproca alterità storiografica del Mezzogiorno e del Centro-Nord della penisola. Le attuali generazioni dei medievisti, con rinnovato interesse e con diverse prospettive, hanno concentrato la discussione storiografica sull'analisi di Abulafia e sulle successive opere di tema siciliano di H. Bresc, S.R. Epstein, E. Sakellariou<sup>3</sup>, ma, da un punto di vista più generale, l'interpretazione dualistica ha alimentato proposte interpretative complessive della realtà storica italiana fino alla contemporaneità, come nella discutibilissima – ma fortunata – opera di R. Putnam sulla “tradizione civica” dell'Italia centro-settentrionale, che quell'autore considera storicamente assente nel Mezzogiorno<sup>4</sup>. Sono evidenti in opere di questo orientamento, sia pure nella superficialità dell'analisi storica, i riferimenti ad una visione consolidata anche nella medievistica italiana, le cui origini più risalenti è il caso di evidenziare; il suo radicamento è infatti

<sup>1</sup> Abulafia, *The Two Italies*; dello stesso, si vedano anche Abulafia, *Southern Italy*; Abulafia, *Le origini*; l'autorevole storico britannico è ultimamente intervenuto con un bilancio storiografico nel convegno *Alle origini del dualismo italiano*, organizzato da Galasso. Galasso ha costantemente trattato il tema del dualismo italiano (Galasso, *L'Italia*) ed è specificamente intervenuto sulla configurazione di questo nella realtà medievale: Galasso, *Due Italie*.

<sup>2</sup> Un recente bilancio critico della sterminata letteratura sulla “*Questione meridionale*”, mirato a depotenziarne le letture più ideologiche è Lupo, *La Questione*; dello stesso, nella stessa direzione, si veda pure Lupo, *Storia del Mezzogiorno*.

<sup>3</sup> Bresc, *Un monde méditerranéen*; Epstein, *An island*; Sakellariou, *Southern Italy*. Per gli sviluppi della discussione di questi temi: Mineo, *Nazione, periferia, sottosviluppo*; *Alle origini*; Tognetti, *L'economia*.

<sup>4</sup> Putnam, *La tradizione*; discusso e fortemente ridimensionato da Lupo, *Usi e abusi*.

in larga misura determinato dalla continuità con la quale essa ha costituito uno dei tratti canonici della tradizione degli studi medievali italiani<sup>5</sup>.

È infatti fuori di dubbio che alle molteplici attività di una delle personalità più influenti nel panorama culturale dell'Italia unita, Pasquale Villari, si debbano sia una profonda impronta nell'organizzazione e negli indirizzi della medievistica professionale italiana, sia uno dei primi e più influenti esempi della letteratura meridionalistica<sup>6</sup>: la pubblicazione della raccolta delle *Lettere meridionali*<sup>7</sup> segna sostanzialmente l'inizio di una abbondantissima produzione di scritti economici, politici, sociologici che impostarono e definirono il grande dibattito culturale, politico e ideologico sulla "Questione meridionale".

Sicuramente non fu estranea alla sensibilità di Villari per il tema dell'arretratezza del Mezzogiorno la sua formazione negli ambienti storici napoletani, anche se la lettura delle *Lettere* fa emergere una significativa discrasia fra lo storico e il meridionalista e solo alcuni indizi presenti in quei saggi possono ricondurre alla relazione fra i due aspetti della personalità dello studioso.

Villari raccoglieva e pubblicava quegli scritti – in gran parte occasionali – nel 1878, proprio negli anni in cui si adoperava instancabilmente e con risultati indubbi per strutturare il campo degli studi storici nazionali sia dal punto di vista dell'organizzazione della didattica e della ricerca, sia da quello delle coordinate di base della narrazione del percorso della storia italiana, con particolare attenzione al Medioevo. Se, come s'è detto, sarebbe sterile cercare nell'opera meridionalistica dello studioso un esplicito riferimento alle linee interpretative di fondo della storia medievale italiana da questi proposto – linee che avrebbero avuto un indubbio successo, fino a modellare in modo definitivo la cultura medievistica italiana del secondo Ottocento e del primo Novecento – non è difficile mettere in relazione il pessimismo che traspa-

<sup>5</sup> Oltre all'imprescindibile Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo XIX* e le rassegne Lanzani, *Dei caratteri*; Monti, *Gli studi*; Sestan, *La storiografia*; Sestan, *L'erudizione*, recenti opere offrono importanti ricostruzioni e linee interpretative della complessa vicenda culturale sviluppatasi fra Risorgimento e Grande Guerra, disegnando il momento di passaggio dall'erudizione e dalle prospettive risorgimentali alla professionalizzazione della ricerca medievistica: Tabacco, *Introduzione*; Artifoni, *Salvemini*; Porciani, *Il medioevo*; Moretti, *Note su storia e storici*; D'Alessandro, *La medievistica italiana*; Carlo Cipolla e *la storiografia italiana*; Porciani, *L'invenzione*; Soldani, *Il Medioevo*; Balestracci, *Medioevo e Risorgimento*; *Erudizione cittadina*. A queste opere, si aggiungano poi i molti studi sulle attività delle Deputazioni e delle Società di Storia Patria citate alla nota 23 e quelle sull'insegnamento universitario (Bonghi, *Dell'insegnamento*; Moretti, *Storici accademici*; *L'istruzione universitaria*).

<sup>6</sup> Su Villari, oltre a Panella, *Pasquale Villari*; Volpe, *Pasquale Villari*; Salvemini, *Pasquale Villari*; Ercole, *Villari Pasquale*; Cicalese, *Note*; Garin, *Pasquale Villari*; Mascilli Migliorini, *Pasquale Villari*, si vedano i numerosi saggi di Moretti, confluiti poi in Moretti, *Pasquale Villari*.

<sup>7</sup> Villari, *Le Lettere*.



re dalle *Lettere* di Villari riguardo alle condizioni del Mezzogiorno d'Italia all'indomani dell'Unità con le interpretazioni di lungo periodo del medioevo italiano che lo storico contribuì potentemente a consolidare.

In una delle *Lettere*, ponendo il problema dello stato degli studi sul medioevo italiano, Villari citava una conversazione intrattenuta con un anonimo “illustre storico straniero”:

Un illustre storico straniero, che ha passato buona parte della sua vita in Italia, la quale ama, da cui è amato assai, e sulla cui storia ha scritto opere lodatissime, mi diceva poco fa, tutto pieno di sdegno: È una vergogna che l'Italia non s'occupi punto della storia del Medio Evo. Non un libro, nulla addirittura. È proprio una vergogna! — Eppure, egli deve sapere e sa meglio d'ogni altro, che la storia del Medio Evo richiede oggi un vasto complesso di studii, una conoscenza svariata di discipline diverse. E doveva capire che l'Italia dimostra qualche prudenza lodevole se, prima di avventurarsi a scrivere libri sul Medio Evo, introduce nelle sue Università la filologia neolatina, la storia del Diritto medioevale, la paleografia; illustra statuti, pubblica documenti, ecc.<sup>8</sup>

Ciò che Villari evidenziava era la consapevolezza che la cultura storica italiana – in specie quella relativa al medioevo – vertesse fondamentalmente sulla ricerca erudita, sul versante filologico e storico-giuridico, e fosse in sostanza priva di un inquadramento interpretativo “forte” della vicenda storica medievale della penisola da poco unificata. Un accenno al compito, che Villari intendeva assumersi, di costruire una proposta coerente relativa al contributo originale della storia medievale italiana alla *civilization*, centrata sull'esperienza comunale<sup>9</sup>.

Fin dalla prima opera d'impegno, del 1849, quella *Introduzione alla storia d'Italia. Dal cominciamento delle repubbliche del Medioevo alla riforma del Savonarola*<sup>10</sup> che costituisce già in sé un manifesto dei futuri orientamenti del grande storico, Villari attribuiva valore di punto di partenza della storia italiana alla dimensione cittadina e “repubblicana”, assumendo e proponendo come tema centrale dell'originale esperienza storica italiana quella del Comune dell'Italia

<sup>8</sup> Villari, *Le Lettere*, pp. 181-182.

<sup>9</sup> Anni più tardi, riferendosi al rapporto fra centri della ricerca regionale e strutture centrali degli studi storici, Villari affermava: «le Deputazioni e Società furono fondate con un doppio scopo: illustrare la storia della regione cui appartengono, apparecchiare il materiale necessario a poter scrivere un giorno la storia nazionale d'Italia», R. Deputazione, p. 66. Per il debito di Villari nei confronti di Guizot e del concetto di *civilization*, percepibile in specie in Villari, *I primi due secoli*, si veda Moretti, *Pasquale Villari*, pp. 39 sgg.

<sup>10</sup> Villari, *Introduzione*. Molti anni dopo, un Villari maturo affermava con decisione che «la storia delle libertà italiane dal Medioevo fino alle invasioni straniere, che incominciarono con Carlo VIII nel 1494, si riduce principalmente alla storia dei nostri comuni» (Villari, *I primi due secoli*, p. 1). Sullo sviluppo del percorso intellettuale di Villari, a partire da quell'opera giovanile, si veda Moretti, *Pasquale Villari, passim*.

centro-settentrionale, sulla scia della fortuna culturale dell'opera di Sismondi<sup>11</sup>. Il Mezzogiorno, estraneo allo sviluppo comunale, e luogo dell'arretratezza, rimaneva dunque implicitamente marginale dal punto di vista della storia della nazione<sup>12</sup>. Un passo delle *Lettere* è significativo in proposito:

Sono ben lontano dallo sperare di potere, con alcune lettere, risolvere problemi d'una sì grande importanza e difficoltà. Credo però che anche pochi fatti ed esempi possano spronare ad altre nuove ricerche. A che goveranno queste ricerche? Sarà sperabile portare qualche rimedio ai mali?<sup>13</sup>.

## 2. La "civiltà comunale" come elemento originale del medioevo italiano e la "rimozione" del Mezzogiorno

Il prestigio delle posizioni chiave che Villari andava via via occupando nel governo delle istituzioni della cultura storica nazionale<sup>14</sup> contribuiva al consolidarsi – negli scritti suoi e dei suoi allievi e sodali, di un modello interpretativo che aveva solidissime radici, da Muratori, a Balbo, a Ricci, a Cattaneo<sup>15</sup>. Ma se in tale tradizione l'attenzione alla vicenda comunale non corrispondeva, se non implicitamente, a una considerazione del Mezzogiorno caratterizzato dall'arretratezza, il rilievo centrale della storia comunale che emergeva nelle generazioni degli storici formati negli ambienti dominanti nella cultura storica nazionale tagliava inesorabilmente fuori dall'immagine complessiva della storia medievale italiana le vicende delle aree che non furono interessate dal fenomeno comunale, cioè – in buona sostanza – quel Mezzogiorno che le *Lettere*, come pure gran parte del dibattito economico e politico avviatosi in quei decenni, aveva-

<sup>11</sup> Simonde de Sismondi, *Histoire des républiques italiennes*; sulla ricezione dell'opera in Italia, si veda Balestracci, *Medioevo e Risorgimento*, pp. 23 sgg., ma si considerino, di contro, i rilievi di Crouzet Pavan, *La civiltà comunale*.

<sup>12</sup> Moretti, *Pasquale Villari*, pp. 35 sgg. Scriveva Villari: «Ove ha fiorito il comune, ivi le arti, le lettere, le scienze, ed il commercio sono fioriti; ove il comune è perito, ivi la civiltà si è smarrita» (Villari, *Introduzione*, p. 8). A sottolineare la radicalità di tale impostazione era già Ercole Ricotti, in una lettera a Villari a proposito dell'*Introduzione*: «Il tempo e il modo dello sviluppo del regime comunale in Italia, per esempio, è senza dubbio uno dei principali caratteri del nostro incivilimento: lo dirò anzi il principale. Ma perché generalizzarlo al punto da escludere dal nostro incivilimento l'elemento papale e quello feudale, improntati nello Stato della Chiesa e nel Regno di Napoli?» (cit. da Moretti, *Pasquale Villari*, p. 46).

<sup>13</sup> Villari, *Le Lettere*, pp. 4-5.

<sup>14</sup> Villari fu successivamente docente a Pisa, dove diresse anche la Scuola Normale, a Firenze (nella Facoltà di Lettere, della quale fu anche preside, e alla Cesare Alfieri), nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze (dove fu direttore di sezione), Ministro della Pubblica Istruzione, Membro e presidente del Consiglio per gli archivi, Presidente della Società Dante Alighieri (per la biografia si veda quanto citato alla nota 5).

<sup>15</sup> Balbo, *Sommario*; Ricci, *Del Municipio*; Cattaneo, *La città*.

no dipinto come un mondo “altro” rispetto all’identità storica del Centro-Nord della penisola, egemone nel processo dell’unificazione nazionale.

Potentemente fondato anche su una tradizione culturale che aveva uno dei suoi centri negli studi di filologia e letteratura – si pensi al peso del “culto” dantesco nella cultura ottocentesca –, coerente con lo sforzo retorico del Risorgimento<sup>16</sup>, adottato dai diversi atteggiamenti e iniziative storiografiche in cui si andava articolando la ricerca e la riflessione storica italiana, quello che è stato definito il “mito comunale”, strettamente associato alla “leggenda della borghesia”, si affermava come modello centrale della storia medievale italiana, come espressione piena, matura e originale dell’identità storica del paese, come momento “alto” e irripetibile di una vicenda storica che successivamente si sarebbe arenata in una “crisi delle libertà” e in una “decadenza” generata dalla sottomissione al dominio straniero<sup>17</sup>. La “civiltà comunale”, l’epoca delle libertà, d’altronde – anche con notevoli forzature – veniva assunta a fulcro della vicenda medievale italiana grazie anche al collegamento con le altre grandi questioni che divenivano oggetto privilegiato degli studi medievistici dell’Ottocento<sup>18</sup>: la declinazione italiana del tema dell’incontro romano-barbarico (la “questione longobarda”), il ruolo della Chiesa romana, il momento delle Signorie come avvio del Rinascimento<sup>19</sup>.

Il raccordo fra indagine storica, specie medievistica, e percezione dello squilibrio fra Italia del Nord e del Sud, più che in Villari era esplicito nell’opera dell’altro protagonista degli inizi del dibattito sulla questione meridionale, Giustino Fortunato, che coltivava un’intensa attività di ricerca, in piena consonanza con la tradizione erudita della storia regionale e locale, conducendo studi sulle fonti medievali per la storia della sua Rionero e di altri luoghi dell’area lucana<sup>20</sup>. L’esito delle ricerche storiche era per Fortunato ulteriore motivo di sottolineatura della radicale diversità delle due aree del paese e dell’inevitabile constatazione dell’arretratezza del Mezzogiorno, che configurava “due

<sup>16</sup> Balestracci, *Medioevo*, pp. 75 sgg.; Artifoni, *Salvemini*, pp. 73 sgg.

<sup>17</sup> Lanzani, *Storia dei comuni italiani*; La *civiltà comunale*; Vallerani, *Il comune*; Milani, *Il Comune*, pp. 159 sgg.; Balestracci, *Medioevo*, pp. 33 sgg., 68 sgg.; Soldani, *Il Medioevo*, pp. 163 sgg.

<sup>18</sup> Villari, *L’Italia* (sul quale si veda anche Moretti, *Pasquale Villari*, pp. 77 sgg.; Volpe, *Questioni*; Volpe, *Studi*; Volpe, *Lambardi*; Milani, *I comuni*, pp. 159 sgg.; Figliuolo, *Gioacchino Volpe*.

<sup>19</sup> Cipolla, *Storia delle Signorie*; Anzilotti, *Per la storia*.

<sup>20</sup> Fortunato, *I feudi*; Fortunato, *Rionero*; Fortunato, *La badia*; Su Fortunato storico e meridionalista: Giura Longo, *Giustino Fortunato*; Griffo, *Fortunato Giustino*; Lupo, *La Questione*, pp. 56-64. Pienamente inserito nella cultura storica meridionale (nel 1875 era stato tra i fondatori della Società napoletana di storia patria) e nazionale (fu pure membro del Consiglio per gli archivi dal 1893 al 1904).

Italie" antagoniste, la cui unificazione non aveva fatto che peggiorare le condizioni del meridione<sup>21</sup>.

La sostanziale rimozione di questo dalla narrazione dominante della vicenda medievale dell'Italia risulta però evidente nell'impostazione più matura della stagione storiografica che si era aperta con Villari: alla fine del secolo l'autorevolezza delle proposte storiografiche di Gioacchino Volpe mostrava il definitivo consolidamento dell'immagine storica dell'Italia medievale secondo il paradigma della centralità dell'esperienza comunale. Benché Volpe, attento alla prospettiva statuale, disegnasse un dualismo Nord-Sud rappresentato da due forme di stato, rispettivamente cittadino e monarchico, l'orientarsi tematico della pratica della ricerca medievistica degli ultimi decenni dell'Ottocento non lascia dubbi sull'egemonia del modello "centro-settentrionale", anche nella formazione della maggioranza degli storici dei principali ambienti e scuole<sup>22</sup>.

Eppure, nonostante una certa sproporzione quantitativa, fin dai decenni successivi all'Unità lo stato complessivo dell'attività storiografica sul medioevo – che in tutte le regioni si andava convogliando nell'attività delle Società e Deputazioni di Storia Patria, fortemente impegnate nell'edizione delle fonti<sup>23</sup> – mostrava una vitalità sostanzialmente analoga nelle aree meridionale e centro-settentrionale della nazione unificata.

### 3. *La medievistica meridionale e il mancato raccordo con la storiografia nazionale*

Nei decenni successivi all'Unità gli studi medievali nel Mezzogiorno mostravano una notevole vitalità, soprattutto all'insegna dell'erudizione e della pubblicazione di fonti, proseguendo il lavoro di epoca preunitaria svolto dagli

<sup>21</sup> Fortunato, *Pagine*, pp. 271 sgg. Galasso, *Due Italie*, riconduce l'espressione "Due Italie" proprio a Fortunato, con il significato precedente internazionale dell'opera di Heinrich Leo del 1832; su quest'ultimo si vedano però le precisazioni di Delle Donne, *Crisi di legittimità*, p. 240.

<sup>22</sup> Un episodio narrato da Volpe, risalente agli anni della sua prima formazione, è significativo nel mostrare come l'ambito dei temi propri della storiografia meridionale e degli sviluppi di questa rimanesse lontano dalla formazione dei futuri storici nelle sedi più prestigiose e influenti, nonostante la medievistica meridionale potesse contare già alla fine del secolo su personalità di rilievo come quella di Michelangelo Schipa: nelle citazioni storiografiche delle lezioni del maestro Crivellucci, spesso dedicate ai "canonici" Cipolla o Schupfer, fece la sua apparizione "un certo Schipa" (Volpe, *Michelangelo Schipa*, p. 103). Sulla complessa vicenda intellettuale di Volpe, Di Rienzo, *Gioacchino Volpe*.

<sup>23</sup> Palumbo, *Funzione delle Società*; Morghen, *L'opera*; Sestan, *Origini*; Artifoni, *La storiografia*; *La storia della storia patria*.

archivisti del Regio Archivio di Napoli e la raccolta delle cronache meridionali di Giuseppe Del Re<sup>24</sup>. L'immensa produzione di Giuseppe De Blasiis, Carlo Minieri Riccio, Bartolommeo Capasso<sup>25</sup>, animatori della Società di Storia Patria e dell'Archivio Storico per le Province Napoletane, fondato nel 1876, riguardava le fonti dell'epoca normanna, federiciana e angioina<sup>26</sup>. Ad esse si affiancavano quelle dei cartulari di alcune grandi fondazioni monastiche e di città<sup>27</sup>.

Gli ultimi anni del secolo vedevano poi l'aprirsi di una nuova stagione, più innovativa e dinamica e più in sintonia con gli sviluppi della storiografia del tempo, ben rappresentata da Michelangelo Schipa<sup>28</sup>. Non cessava d'altronde l'impegno di edizione di fonti, in stretto rapporto fra storici accademici, archivisti del Regio Archivio e storici del diritto e delle istituzioni<sup>29</sup>.

Nel Mezzogiorno continentale, un altro importante polo degli studi medievali era la Società pugliese<sup>30</sup>, che svolgeva pure un'intensissima attività di edizione di fonti medievali e faceva da punto di riferimento per una storiografia di carattere locale ma spesso di ottimo livello<sup>31</sup>.

La Sicilia vantava pure una tradizione di studi di rilievo fondata sull'erudizione accademica e sull'importante apporto di stampo illuminista di Rosario Gregorio, editore di fonti cronachistiche e autore di una organica storia del regno isolano<sup>32</sup>. Il Grande Archivio palermitano era il motore di iniziative di rilievo: già diretto dall'autorevole storico Isidoro la Lumia, vi veniva fondata nel 1873 la Scuola di Paleografia; dai promotori di questa, Isidoro Carini e Raffaele Starrabba veniva prima la pubblicazione dell'Archivio Storico Siciliano, poi, nel 1876, l'iniziativa della fondazione della Società di Storia Patria<sup>33</sup>,

<sup>24</sup> *Regii Neapolitani Archivi*; Del Re, *Cronisti*; Venezia, *Tra due patrie*.

<sup>25</sup> Venezia, *Giuseppe De Blasiis*; Del Treppo, *Bartolommeo Capasso*.

<sup>26</sup> Sulla Società: De Lorenzo, *Deputazioni*; Venezia, *La Società*; Del Treppo, *Bartolommeo Capasso*. Per le edizioni documentarie: Capasso, *Monumenta*; Capasso, *Historia diplomatica*; Capasso, *Inventario*; Capasso, *Le fonti*; Del Giudice, *Codice diplomatico*. Per gli Archivi napoletani, Palmieri, *Degli archivi*. Un ricco panorama delle edizioni documentarie in P. F. Palumbo, *Medioevo meridionale*. Per le edizioni documentarie si veda il sito web della Società: < <http://www.storiapatrianapoli.it/it/157/monografie> >.

<sup>27</sup> *Codex Diplomaticus Cavensis*; *Codex Diplomaticus Cajetanus*.

<sup>28</sup> Venezia, *La Società*, pp. 151 sgg.. Su Schipa, si veda quanto citato alla nota 56.

<sup>29</sup> *Codice diplomatico amalfitano*; *Codice diplomatico normanno*.

<sup>30</sup> Sulla Società pugliese: Dalla Commissione; De Lorenzo, *Deputazioni*. Per le edizioni documentarie (di rilievo l'estesissimo *Codice Diplomatico Barese*), si veda il sito web della Società: < <http://www.storiapatriapuglia.it/Pubblicazioni.htm#1> >.

<sup>31</sup> *La storiografia pugliese*.

<sup>32</sup> Carini, *Gli studi*; Brancato, *Storiografia*; Titone, *La storiografia*; D'Alessandro, *Erudizione*; Falletta, *La cultura storica*; Gregorio, *Bibliotheca scriptorum*; Gregorio, *Considerazioni*.

<sup>33</sup> Sansone, *Mezzo secolo*; Leone, *Per una storia*; De Lorenzo, *Deputazioni*. Sull'importante figura di Starrabba, Falletta, *Introduzione*; su Carini: Battelli, *Carini Isidoro*.

nella quale avevano importante ruolo anche prestigiosi studiosi di altre discipline, come l'archeologo Antonio Salinas e l'etnologo Giuseppe Pitré. Nelle università isolane, accanto ai pochi docenti autoctoni come Salvatore Cusa, Giovan Battista Siragusa, Carlo Alberto Garufi e Bartolomeo Lagumina, si avvicendavano per brevi periodi nella Facoltà di Lettere e in quella giuridica medievisti provenienti da altre parti d'Italia<sup>34</sup>. Punto di riferimento insigne degli storici siciliani era Michele Amari, che, con l'immensa fortuna dello studio della *Guerra del Vespro* aveva stimolato studi approfonditi delle fonti del regno indipendente del XIV secolo, mentre aveva sensibilmente innovato e arricchito con l'opera sui musulmani in Sicilia e con la *Biblioteca arabo-sicula* la tradizione di studi sulle fonti non latine<sup>35</sup>.

Nel 1899 era fondata la Società Storica Messinese (dal 1906 Società Messinese di Storia Patria) e nel 1903, a Catania, la Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, entrambe dotate di un loro periodico<sup>36</sup>. I tre Archivi storici concentravano la massima parte della produzione medievistica siciliana<sup>37</sup>, ma la più intensa attività editoriale era quella della Società palermitana, che inaugurava la collezione dei *Documenti per servire alla storia di Sicilia*, in cui trovavano posto le edizioni delle fonti, dalla documentazione di epoca normanna ai Codici diplomatici di epoca "aragonese", monografie e altri studi<sup>38</sup>.

Nella stagione dominata sul piano nazionale dall'attività di Villari non mancavano evidenti spinte alla costruzione di una dimensione unitaria del passato italiano, e tali spinte provenivano inizialmente proprio dagli ambienti storiografici meridionali. Era la Società di Storia Patria napoletana dei Bartolommeo Capasso, Carlo Minieri Riccio, Giuseppe De Blasiis, Luigi Volpicella a promuovere e ospitare il primo congresso delle Società regionali nel 1879, con l'esplicito intento di mettere a confronto e in comunicazione le diverse tradizioni storiche ed erudite degli antichi stati<sup>39</sup>. Negli stessi anni Michele Amari,

<sup>34</sup> D'Alessandro, *La storia medievale*; su Garufi, si veda *Carlo Alberto Garufi*; su Siragusa, Ercole, *Commemorazione*.

<sup>35</sup> Casagrandi, *Cenni storici*; *I trent'anni della Società*; Leone, *Per una storia*; De Lorenzo, *Deputazioni*.

<sup>36</sup> Corrao, *Lo specchio*.

<sup>37</sup> Spata, *Le pergamene greche*; Cusa, *I diplomi*. Per il contributo arabistico di Amari, si veda alla nota 49.

<sup>38</sup> Per i codici diplomatici di epoca aragonese e tutta la collezione dei *Documenti*, si veda il sito web della Società Siciliana per la Storia Patria < [http://www.storiapatria.it/Le\\_publicazioni.htm](http://www.storiapatria.it/Le_publicazioni.htm) >. Punto di riferimento degli studiosi siciliani era il progetto di pubblicazione di un Codice Diplomatico Siculo, formulato ma mai realizzato dall'erudito secentesco Antonino Amico. Raffaele Starrabba riordinava e pubblicava i documenti superstiti frutto della raccolta di Amico (Starrabba, *I diplomi*). Un esempio-campione dell'attività storiografica siciliana è la relazione di Pitré, *Le lettere*, che illustra le opere storiche pubblicate nel biennio 1870-71.

<sup>39</sup> Venezia, *La Società*, pp. 111 sgg.; *Atti del primo Congresso*; Tortarolo, *I convegni*.

altro protagonista degli studi medievistici del secondo Ottocento, declinava progressivamente la sua storia della guerra del Vespro siciliano in senso “italiano” e nazionale, stemperando le originarie connotazioni antinapoletane attribuite alla ribellione dell’isola agli Angioini<sup>40</sup>. Sempre a titolo esemplificativo di tali orientamenti, si consideri che, nel 1861 il napoletano Giuseppe De Blasiis, in uno studio su Pier delle Vigne, aveva proposto Federico II in una prospettiva unificatrice della penisola a partire dal regno meridionale<sup>41</sup>.

La Società napoletana si presentava come la punta emergente degli studi medievistici sul Mezzogiorno<sup>42</sup>. La proposta del convegno nazionale mostrava – non può dirsi con quanta consapevolezza – la rivendicazione di un ruolo paritario, se non addirittura egemonico degli ambienti intellettuali partenopei rispetto alla centralità che si andava configurando da parte delle prestigiose Società del Centro-Nord e dell’Istituto di Studi Superiori fiorentino. Le diffidenze reciproche che da più parti si manifestavano in quegli ambienti riguardo alla confluenza in un ambiente storiografico unitario degli indirizzi e delle attività delle Società regionali si rafforzavano d’altronde nel momento in cui – con l’apporto decisivo dello stesso Villari – veniva fondato l’Istituto Storico Italiano (1883)<sup>43</sup>. Il ruolo unitario di coordinamento degli studi storici soprattutto riguardo alla questione chiave dell’edizione delle fonti – a quel tempo concentrato ampiamente nelle Società e Deputazioni – era visto da più parti come un pericolo per le tradizioni regionali degli studi storici; non mancavano d’altronde neanche tendenze egemoniche da parte delle Società e Deputazioni delle regioni che avevano indiscusso rilievo culturale o che si collocavano al centro della scena politica nazionale<sup>44</sup>.

La Società napoletana, che pure aveva preso l’iniziativa del congresso del 1879, dopo la fondazione dell’Istituto avviava con questo una lunga polemica, nei toni della quale si può leggere tutta la diffidenza dei protagonisti della storiografia napoletana di quei decenni nei confronti delle iniziative program-

<sup>40</sup> Moretti, *Michele Amari*, passim; Lamboglia, *La fortuna*; Balestracci, *Medioevo*, pp. 72 sgg.

<sup>41</sup> De Blasiis, *Della vita*.

<sup>42</sup> De Lorenzo, *Deputazioni*; Venezia, *La Società*.

<sup>43</sup> Si veda la *Relazione sul decreto di fondazione*; Miglio, *Dall’unificazione*; Varanini, *L’Istituto*. Sul rapporto fra Istituto, Deputazioni e Società utile esaminare *Lavori proposti all’Istituto dalle Società confederate; Relazioni delle RR. Deputazioni*.

<sup>44</sup> Balestracci, *Medioevo*, p. 80 segnala ad esempio l’“imperialismo culturale” della Deputazione subalpina. Si veda pure De Giorgi, *Da un secolo all’altro*. La Società siciliana, nell’approvare i “voti” proposti per il Congresso nazionale di Milano del 1880, non mancava di sottolineare di avere già avviato da tempo l’auspicata pubblicazione degli statuti (*Atti della Società*, p. 211).

mate dall'Istituto, che dovettero apparire loro in concorrenza con l'attività e gli scopi della Società; la questione si protrasse fino al 1890, quando nonostante gli interventi conciliatori di Villari, si concluse con la rottura dei rapporti della Società con l'Istituto<sup>45</sup>. Destinata a durare fino al 1925, questa frattura, intervenuta proprio nel momento in cui si definivano i percorsi, anche istituzionali, della medievistica italiana, impedì che la maggiore storiografia meridionale giocasse un ruolo significativo in questi processi di definizione e contribuì a far mancare un elemento di equilibrio nel disegnare l'immagine complessiva del medioevo italiano.

Non mancavano, di contro, segnali della tendenza ad ampliare gli orizzonti di ricerca in senso nazionale, inserendo in un ambito unitario la storiografia regionale. Ne è un indizio significativo la vicenda della missione dell'archivista palermitano Isidoro Carini in Spagna, fra 1881 e 1882. Pensata inizialmente con lo scopo di trascrivere delle importanti fonti barcellonesi per la storia del Vespro siciliano, per iniziativa dello stesso Carini e col sostegno del governo nazionale la missione si allargava a una minuziosa ricognizione delle fonti «concernenti la sola Sicilia o che interessano le altre provincie e tutta la patria italiana» conservate negli archivi e nelle biblioteche spagnoli: scriveva Carini, che se la ricognizione – condotta «nell'interesse della storia italiana» si fosse limitata alle fonti siciliane «sarebbe venuta meno all'aspettative degli affezionati cultori degli studi storici»<sup>46</sup>.

L'idea dell'unitarietà della storia medievale italiana, pur nella percezione della diversità delle sue aree, comprensiva dell'esperienza del Mezzogiorno era d'altronde presente nella prospettiva di Michelangelo Schipa, che in saggio del 1895 scriveva di "Italie" medievali, indagando però sul permanente significato unitario del nome della nazione<sup>47</sup>.

In questo quadro è forse sorprendente che non valesse a integrare il medioevo meridionale nella vicenda storica complessiva dell'Italia la presenza fra i protagonisti della politica culturale postunitaria dell'autorevolissimo storico della Sicilia medievale Michele Amari<sup>48</sup>. Benché impegnato accanto a Villari – anche se con ruolo meno incisivo – nello sforzo di costruzione delle sedi culturali del paese, e benché avesse messo progressivamente al servizio di una prospettiva unitaria la sua opera di maggiore successo e influenza – *La guerra*

<sup>45</sup> Del Treppo, *Bartolommeo Capasso*, pp. 35 sgg.; Venezia, *La società*, pp. 111 sgg.

<sup>46</sup> *Gli archivi e le biblioteche*.

<sup>47</sup> Schipa, *Le Italie*. Sul tema si veda Sestan, *Per la storia*.

<sup>48</sup> Per la carriera scientifica e politica di Amari: Romeo, *Amari Michele*; Peri, *Michele Amari*.



*del Vespro* – l’opera di Amari non rappresentò mai l’avvio di un riequilibrio rispetto al modello del medioevo comunale italiano. Se da un lato quel poderoso studio sul tardomedioevo siciliano fu una delle opere storiche di maggiore successo dell’intero panorama storiografico italiano del XIX secolo e giunse ad avere una profonda influenza non solo negli ambienti storiografici professionali ma nella cultura comune e popolare, il maggiore impegno di Amari e la stessa fisionomia di studioso con cui si presentava nel panorama culturale nazionale era quella dell’orientalista cui si doveva il maggiore contributo all’inedito capitolo arabo della storia siciliana<sup>49</sup>. Ciò faceva sì che il peso dell’attività storiografica di Amari sul tardo medioevo – che potenzialmente apriva un immenso campo di ricerche di storia mediterranea – rimanesse sostanzialmente marginale nella medievistica nazionale del secondo Ottocento, una volta superata la stagione della retorica risorgimentale e attenuatasi la consonanza dell’ispirazione antistraniera dello studio sul Vespro con le problematiche politiche e culturali centrali nella nuova nazione. *La Guerra del Vespro*, benché fortemente fondata sulla documentazione archivistica, appare più come epilogo della tradizione risorgimentale del primo Ottocento, piuttosto che in linea con le tendenze “economico-giuridiche” degli ultimi decenni del secolo. La stessa decisiva importanza degli studi arabistici di Amari contribuì infine probabilmente a rafforzare l’immagine di una radicale alterità della vicenda medievale siciliana, profondamente segnata dalla lunga appartenenza a un mondo estraneo alla civiltà medievale occidentale.

#### 4. *La monarchia come elemento di definizione del Mezzogiorno medievale*

Ma, a proposito di alterità, va sottolineato come ciò valesse per l’intera storia meridionale, considerata in blocco. Ciò è bene espresso dall’inevitabile centralità che il tema della monarchia normanna e sveva aveva assunto nella medievistica; un tema del tutto in contrasto con la progressiva egemonia del modello centrato sull’esperienza cittadina e comunale del Centro-Nord.

Quello della monarchia era infatti il tema storiografico capace di rappresentare una “grande narrazione” della vicenda medievale del Mezzogiorno considerato nel suo complesso. Un modello anch’esso dotato di riconoscibilità

<sup>49</sup> Amari, *Biblioteca*; Amari, *Storia dei Musulmani*; Amari, *Epigrafi arabiche di Sicilia*.

immediata, di originalità, di coerenza con le tendenze risorgimentali prima e con l'Italia unita poi.

La centralità e l'originalità della vicenda monarchica meridionale, pienamente mostrata dalla tradizione erudita e dall'eredità ottocentesca degli studi sulle aree meridionali dell'Italia, trovava a cavallo dei due secoli un poderoso supporto negli studi dell'autorevolissima storiografia tedesca, da Winkelmann a Cohn, a Finke a Niese, Caspar, Kehr, e più tardi a Sthamer<sup>50</sup>, che alla vicenda di quella e alle sue fonti dedicavano grandissimo impegno; e trovava più tardi una fortissima eco nella storiografia anglosassone ad opera di Charles Haskins, che rafforzava l'idea del "first modern state", riprendendo la fortunata formula di Burkhardt dello "stato opera d'arte"<sup>51</sup>; la legittimazione del mito si compiva infine negli anni Venti del Novecento con la dirompente biografia di Federico di Ernst Kantorowicz<sup>52</sup>. A dare impulso allo studio della successiva monarchia angioina erano ancora studiosi non italiani, con i lavori di Paul Durrieu e di Leon Cadier<sup>53</sup>.

Il modello monarchico meridionale – spesso esageratamente celebrato – sarebbe rimasto tuttavia inevitabilmente alternativo e marginale rispetto al *mainstream* nazionale della medievistica; si verificava una sorta di isolamento e di autoisolamento cui corrispondeva pure l'emergere di una visione alternativa a quella risorgimentale di alcune vicende chiave come quella del Vespro siciliano, che – superata la lettura in termini di ribellione "nazionale e popolare" e antistraniera – si avviava a essere interpretato nei termini negativi, poi esplicitati da Croce, della "sventura". Il riferimento alla dimensione unitaria del regno come elemento chiave e originale della storia meridionale era la base sulla quale si leggeva la separazione del regno siciliano; non esito naturale di due vicende – continentale e siciliana – dalle radici e dallo svolgimento diversissimo, ma un'amputazione particolaristica e un primo passo di asserimento a un dominio straniero. Le diversità fra area siciliana e continentale, – originarie, nel senso che dipendevano dalle modalità della conquista e dell'insediamento normanno, nonché dal sostrato sul quale questo si svolge-

<sup>50</sup> Nella seconda metà dell'Ottocento apparivano le opere di Winkelmann, *Geschichte*; Winkelmann, *Kaiser Friederich*; nei primi decenni del nuovo secolo era la volta dei lavori di Caspar, *Roger II*, Kehr, *Urkunden*, Niese, *Die Gesetzgebung*; Sthamer, *Die Verwaltung*, Jamison, *The Norman Administration*, Cohn, *Das Zeitalter*. Per un panorama organico, si veda Houben, *Nel segno di Federico II*.

<sup>51</sup> Haskins, *Norman Institutions*; Burkhardt, *La civiltà*;

<sup>52</sup> Kantorowicz, *Kaiser Friederich*. Su di lui si veda Delle Donne, *Kantorowicz*.

<sup>53</sup> Durrieu, *Les Archives*; Cadier, *Essai sur l'administration*. Il tema angioino diveniva il centro di un'importante linea di ricerca della medievistica meridionale: Iorio, *Note*.

va – piuttosto che essere riconosciute come percorsi differenti, conducevano a una lettura della storia meridionale in cui il peso soverchiante del regno continentale da un lato sbiadiva la specificità della vicenda siciliana, dall'altro riduceva il rilievo delle differenze interne alla stessa realtà continentale.

La debolezza del modello monarchico nel costituire un secondo polo nel quadro della storia medievale nazionale, di importanza pari a quello comunale, era però evidente. In primo luogo, la vicenda monarchica meridionale, considerata – con poche ragioni – come un *unicum* nel quadro del medioevo centrale europeo, fortemente legata alla presunta eccezionalità della vicenda normanna e all'analoga eccezionalità del Federico II, lo “stupor mundi” -, risultava una vicenda “interrotta”, segnata da un'irreversibile decadenza dal XIII secolo in poi, spesso interpretata come origine dell'arretratezza meridionale.

In secondo luogo, la vicenda monarchica del Mezzogiorno non aveva caratteristiche inquadrabili nello sforzo di costruire una narrazione forte della storia italiana che avesse radici nell'identità nazionale: per la fondazione del *Regnum* e per la monarchia normanna punto di riferimento era la massiccia e documentatissima opera di Chalandon, che presentava esplicitamente l'esperienza degli Hauteville nel Mezzogiorno come *Histoire de la domination normande*, una dominazione straniera, appunto<sup>54</sup>, mentre la monarchia imperiale di Federico II – oggetto di intensissimi studi da parte della medievistica tedesca era prevalentemente percepita nella medievistica italiana come il regno dell'imperatore nemico dei Comuni, dell'epigono della dinastia Hohenstaufen di Enrico e Federico I, inevitabilmente segnata dalla percezione risorgimentale dell'incarnazione dello straniero invasore. Inoltre, la storiografia di ispirazione cattolica sottolineava il ruolo antipapale dell'Hohenstaufen, rendendo egualmente problematica l'assunzione del pur importante momento federiciano nella continuità di una storia italiana strettamente intrecciata con quella della Chiesa romana<sup>55</sup>.

La difficile integrazione della vicenda monarchica del Mezzogiorno nella storia nazionale, specie in relazione al mito dominante delle “libertà cittadine”, induceva molta della migliore medievistica meridionale a indirizzare le ricerche sull'epoca prenormanna, nella quale sembrava di potere rintracciare elementi di identità originale; era questa la strada l'idea di fondo cui giungevano i molti studi di Michelangelo Schipa e che avrebbe avuto peso

<sup>54</sup> Chalandon, *Histoire*. Sulla storiografia francese sul Mezzogiorno italiano si veda Martin, *La storiografia*.

<sup>55</sup> Fonseca, *Federico II*.

determinante nella sistematizzazione crociana della storia del Mezzogiorno continentale<sup>56</sup>.

La stessa difficoltà, legata alla natura "non italiana" delle monarchie meridionali rimaneva anche più tardi, nel pensiero di Gioacchino Volpe, come motivo di dubbio sulla possibilità di ricomposizione della storia italiana secondo uno schema che vedeva come elemento comune la statualità, nelle due forme del Comune e della monarchia. Pur essendo uno dei massimi esponenti della storiografia sul Comune<sup>57</sup>, Volpe non ignorava la necessità di costruire una narrazione unitaria della vicenda medievale della nazione, acutamente identificata nella continuità e pervasività delle relazioni fra le sue pur diverse aree. Scriveva Volpe nel *Programma e orientamenti per una Storia d'Italia in collaborazione* (1922):

Dobbiamo ritrovare e mettere in chiara luce ciò che è caratteristico nostro e fa di noi, da certa epoca in poi, un popolo ed una storia; cogliere e segnalare a mano a mano che si presentano al nostro occhio la crescente omogeneità delle genti della penisola e la più attiva circolazione e confluenza degli elementi della vita locale; lo sviluppo delle relazioni intellettuali ed economiche dalla Valle del Po alla Sicilia; [...] quel certo rapporto di interdipendenza che si costituisce fra i vari Stati, Venezia e Napoli, Firenze e Milano, sino a presentarsi essi, taluni momenti, quasi come un fascio solo, soggetto alle stesse fortune<sup>58</sup>.

A mettere in dubbio queste prospettive era però, ancora una volta la disparità nel rilievo della storia delle due Italie in termini di costruzione dell'identità nazionale, in quanto – come avrebbe scritto ancora dopo molti anni dall'emergere del paradigma dualistico – la storia del Mezzogiorno monarchico appariva non come «storia di quel paese e di quei popoli, ma storia di bizantini e di arabi, di Longobardi e di normanni, di Francia e Spagna e suoi viceré»<sup>59</sup>.

<sup>56</sup> Schipa, *Il Mezzogiorno*; Schipa, *Storia del principato*; Croce, *Storia*, pp. 31 sgg.; Galasso, *Il giudizio*. Sull'importante figura di Schipa, innovatore della storiografia napoletana dopo la stagione erudita dei Capasso e Minieri Riccio, si vedano Cortese, *Nota bio-bibliografica*; Moscatti, *Bibliografia*; De Lorenzo, *Schipa Michelangelo*; Mascilli Migliorini, *Schipa Michelangelo*; Del Treppo, *Bartolommeo Capasso, passim*; Venezia, *La Società*, pp. 151 sgg.

<sup>57</sup> Volpe, *Questioni fondamentali*; Volpe, *Studi sulle istituzioni comunali*.

<sup>58</sup> Volpe, *Programma*, p. 5. Si confronti, per analogia, quanto affermato da Villari in occasione della polemica fra Istituto Storico e Società napoletana: «E chi può negare che, in mezzo a tanta varietà, a così continuo conflitto d'interessi, di avvenimenti e di Stati, una vita comune circoli in Italia? È la storia di questa vita comune che bisogna fare adesso, senza certo trascurar la vita locale da cui essa risulta, di cui essa si compone. E nel farla s'adempie non solo ad un bisogno della scienza, ma anche ad un dovere verso la patria. Di molti stati noi ne abbiamo ora fatto uno solo; ma questa non fu una creazione artificiale, improvvisa, fu una necessità di lunga mano apparecchiata. Studiare la lenta preparazione di questo Stato attraverso i secoli, significa imparare meglio a conoscere quello che esso è veramente, quali sono i suoi reali bisogni, quale il suo probabile avvenire, quale la parte che gli spetta nella civiltà del mondo» (R. Deputazione, p. 66).

<sup>59</sup> Volpe, *Michelangelo Schipa*, p. 104. Analoga la prospettiva di Caggese, Caggese, *Ciò che resta*, pp. 350-351, se ne veda la citazione alla nota 67.

Piuttosto che tradursi in una medievistica che cercasse un senso unitario della storia nazionale, l'adozione di una prospettiva che non solo riconosceva l'alterità delle due aree della giovane nazione, ma identificava nell'esperienza centro-settentrionale il dato caratterizzante dell'identità nazionale sedimentava dunque una sorta di incomunicabilità fra gli ambienti storiografici del Centro-Nord e quelli del Mezzogiorno, con l'inevitabile prevalenza del primo nel panorama della storiografia nazionale, in forza del maggiore peso politico economico e culturale dell'Italia dalle radici comunali; pesava in tal senso la sterminata abbondanza e varietà delle fonti per la storia cittadina, che contava sulla straordinaria forza degli esempi fiorentino, pisano, milanese, genovese e veneziano. In definitiva, influiva ancora fortemente nella cultura storiografica italiana l'antico schema di Cesare Balbo, che vedeva la monarchia come un pericolo mortale per la gloriosa esperienza comunale<sup>60</sup>. Le "due Italie" più che costituire poli dialettici di una storia comune – come avrebbe voluto una prospettiva teleologica nella lettura della vicenda italiana culminata con l'unificazione ottocentesca – diventavano, o meglio si confermavano – due campi storiografici separati e reciprocamente estranei.

L'Italia di cui si parla prevalentemente nella storiografia italiana dominante è dunque quasi esclusivamente quella delle città, confermando e rafforzando nel tempo lo schema dualistico e la prevalenza del grande fenomeno della "civiltà comunale" come elemento originale della storia nazionale, in continuità con una linea di pensiero dalle radici antiche, ma che nell'epoca della professionalizzazione degli studi storici si era potentemente rafforzata.

##### 5. *L'incomunicabilità fra medievistica meridionale e nazionale e l'eccezione di Romolo Caggese*

Incomunicabilità, si è detto: in effetti, è difficile trovare nella produzione medievistica dei decenni a cavallo fra i due secoli una figura di studioso che abbia affrontato con eguale intensità e competenza temi centrosettentrionali e meridionali. Probabilmente una delle poche eccezioni riguarda Romolo Caggese, epigono della cosiddetta "scuola economico-giuridica"<sup>61</sup> e in quanto

<sup>60</sup> Balbo, *Sommario*.

<sup>61</sup> B[arbagallo], *Romolo Caggese*; Simonetti, *Romolo Caggese*; Simonetti, *Caggese Romolo*; Capriglione, *La metodologia*; Artifoni, *Salvemini*, pp. 163 sgg. Biografia, bibliografia, scritti e altri materiali dello storico sono disponibili on line nel sito web del *Centro Studi Romolo Caggese*: <<http://www.centrostudiromolocaggese.it>>.

tale oggetto delle sferzanti di Benedetto Croce e, su un altro piano, dello stesso Volpe, dopo il maturare da parte di questi di prospettive più complesse di alcuni schematismi di fondo che spesso avevano condizionato quella generazione di studiosi<sup>62</sup>.

Caggese scriveva infatti nel primo decennio del Novecento le sue maggiori opere sugli statuti fiorentini e sui comuni rurali, cui seguiva una storia di Firenze<sup>63</sup>, mentre poco dopo elaborava il volume su Roberto d'Angiò, pubblicato però solo dopo la Grande Guerra<sup>64</sup>. L'idea delle due Italie, della questione meridionale originatasi nel medioevo, s'era ormai affermata, anche attraverso il lavoro di quella cosiddetta scuola economico-giuridica, che proprio in quegli anni perdeva tuttavia vitalità e autorevolezza<sup>65</sup>.

La vasta riflessione di Caggese sul tardo medioevo meridionale, centrata sulla monarchia napoletana partiva da una prospettiva relativamente familiare alla storiografia dell'Italia unita, quella della ricerca di passati momenti di potenziale unificazione politica della penisola, in base a suggestioni provenienti anche dagli studi di filologia italiana che avevano evidenziato i riferimenti di Petrarca alle possibilità egemoniche della monarchia angioina di Napoli<sup>66</sup>.

In una riflessione più tarda, del 1933, intitolata significativamente *Ciò che resta della questione meridionale*, Caggese esplicitava il legame fra il pessimismo della cultura meridionalistica, le trascorse difficoltà nell'identificazione di un elemento unificante della storia nazionale, la scarsa italianità della vicenda monarchica meridionale, tutti gli elementi della definizione del modello egemonico dell'Italia "comunale" rispetto a quello meridionale.

Rilevando come gli storici italiani avessero notevolmente trascurato lo studio del Mezzogiorno medievale – e in questa considerazione si palesava la percezione della medievistica italiana come rappresentata esclusivamente dagli storici del Centro-Nord – Caggese evidenziava le potenzialità della monarchia meridionale – pur amputata della Sicilia dalla fine del XIII secolo – in

<sup>62</sup> Rizzinelli, *Caggese e Croce*; Volpe, *Recensione*.

<sup>63</sup> Caggese, *Classi e Comuni rurali*; *Statuti della repubblica fiorentina*; Caggese, *Firenze*. La centralità dei temi comunali era caratteristica della formazione di Caggese, come è evidenziato dalla sua prima ricerca, condotta con la guida di Villari: Caggese, *Un Comune*.

<sup>64</sup> Caggese, *Roberto d'Angiò*.

<sup>65</sup> Sul superamento della "scuola economico-giuridica", Artifoni, *Salvemini*, pp. 175 sgg.

<sup>66</sup> Sul rapporto fra temi fiorentini e angioini in Caggese si veda Zorzi, *Gli statuti*. Le radici degli interessi di tema angioino di Caggese sono pure strettamente legate a quelli di carattere filologico: Caggese, *Dante e Roberto d'Angiò*.

termini di risorse fiscali, di capacità politica, di rapporti internazionali, di prestigio culturale; tuttavia, la connaturata povertà e arretratezza del tessuto economico e sociale del Mezzogiorno aveva portato a “deviare” le pur presenti energie della monarchia. La chiave di lettura dell’arretratezza e dell’assenza di una “borghesia” forte e consapevole – idea ereditata dagli inizi del dibattito sulla questione meridionale, nonché elemento di base delle impostazioni “economico-giuridiche” della medievistica italiana – pesava e condizionava tali conclusioni:

Noi oggi possiamo, per nostra fortuna, esaminare un problema siffatto con animo più sereno e con più grandi esperienze perché dopo la guerra i pericoli del regionalismo sono cessati e l’unità nazionale non ha più nulla da temere.

Gli storici si disinteressarono lungamente del problema meridionale... studiarono più o meno acutamente l’età bizantina, l’età normanna, la dominazione sveva, angioina o aragonese... ma non si domandarono mai perché un vasto paese... abbia potuto estraniarsi dal clima storico del resto d’Italia per tutto il basso medioevo e per tutta l’età moderna fino al 1860, e come mai abbia avuto una sua costituzione politica e sociale giuridica ed economica così diversa da quella di centri cittadini e di regioni finitime. I loro occhi videro una ridda di dominatori pivuti di Francia, di Germania, di Spagna, tutti intenti alle necessità della preda. Videro formarsi e sfasciarsi lo stato normanno, lo stato svevo, lo stato angioino, lo stato aragonese... ma non videro il paese, cioè la terra e gli uomini sui quali il destino avventava i suoi periodici flagelli. Ecco perché, alcuni anni fa, io volli porre una serie di problemi diversi relativi all’età angioina, e specialmente a quella prima metà del secolo XIV, in cui sarebbe stata possibile, nell’accesa fantasia del Petrarca, l’unificazione dell’Italia e invece fatalmente si giunse ad allontanarla per secoli e a dividere sempre più nettamente il Mezzogiorno dal resto della penisola<sup>67</sup>.

Il caso di Caggese, che indagava le realtà delle due aree della penisola, non smentisce il fatto che la relativa intensità della circolazione dei medievisti fra le sedi universitarie del Centro-Nord e del Sud non funzionava da stimolo per operare un effettivo superamento della considerazione del medioevo italiano risolto nello schema, tutto centro-settentrionale, della successione delle epoche del regno longobardo, del Comune e delle Signorie. Le più o meno brevi esperienze nelle sedi universitarie siciliane di Salvemini, Ciccotti o Rodolico, quella catanese di Anzilotti o quella palermitana di Pio Carlo Falletti<sup>68</sup> non allontanarono questi studiosi dagli interessi centrati sul medioevo italiano ormai canonicamente declinato in termini quasi esclusivamente centro-settentrionali. Estremamente esigui sono gli echi della permanenza nell’Università palermitana di Falletti dopo il trasferimento a Bologna, limitati a un corso di lezioni

<sup>67</sup> Caggese, *Ciò che resta*; sul meridionalismo di Caggese, Simonetti, *Romolo Caggese*.

<sup>68</sup> D’Alessandro, *La storia, passim*.

sulla Sicilia medievale<sup>69</sup>, come pure appaiono isolate l'opera di Giacinto Romano su *Messina all'epoca del Vespro*<sup>70</sup> e l'attività di Augusto Lizier, che dedicò un'importante ricerca all'economia rurale meridionale in epoca prenormanica<sup>71</sup>. Anche la più tarda e prolifica attività di ricerca su fonti e temi meridionali di Pietro Fedele rimaneva nell'ambito dell'erudizione<sup>72</sup>, mentre un ultimo, particolare esempio delle difficoltà di integrazione di interessi meridionali nella fisionomia dei medievisti italiani è quello del piemontese Ferdinando Gabotto, la cui temporanea permanenza a Messina vedeva riprodurre nella città dello Stretto il modello della Società di Storia Patria fondata sul notabilato colto della città sperimentato praticato in terra piemontese, ma non produceva che un esiguo lavoro sugli inventari notarili del Quattrocento messinese<sup>73</sup>. Parzialmente diverso il caso di Pietro Egidi, che, a partire dal soggiorno napoletano affiancava alla specializzazione negli studi viterbesi pregevoli lavori di storia angioina, fra i quali risalta l'importante opera sui Saraceni di Lucera, con un'imponente documentazione<sup>74</sup>. Gli studi di questi storici sui temi del medioevo centro-settentrionale e meridionale risultavano tuttavia privi di effettiva interazione e di adeguato risalto nel panorama della medievistica nazionale. Sostanzialmente, il contatto con le realtà storiche del meridione italiano non sollecitava – con poche eccezioni – organici interessi di ricerca negli storici formati su un canone medievistico autorevolmente affermatosi in concomitanza con la nascita della medievistica professionale e ormai unanimamente condiviso e non valeva certo a inserire significativamente gli studi sul Mezzogiorno in tale canone.

È opportuno segnalare un dato che era ancora Caggese a rilevare la disparità fra le storiografie delle due Italie, identificando anche nella diseguale disponibilità di strumenti – anche finanziari – di realizzazione e diffusione della produzione medievistica le motivazioni della disparità dei due ambienti<sup>75</sup>. L'osservazione era estremamente pertinente: basta scorrere i cataloghi delle edizioni di fonti delle Società e Deputazioni di Storia Patria per osservare la

<sup>69</sup> Fagioli Vercelloni, *Falletti Pio Carlo*; Giansante, *Profilo*. Il piemontese Falletti, formatosi a Firenze, teneva la cattedra palermitana dal 1883 al 1892, rimanendo però del tutto legato agli interessi di storia toscana e piemontese.

<sup>70</sup> Romano, *Messina*.

<sup>71</sup> Lizier, *L'economia*. Lizier, formatosi come storico a Pisa con Crivellucci e attivo ricercatore (fu socio di accademie e società culturali in Friuli, Lombardia, Veneto); fu insegnante e funzionario in diverse sedi meridionali.

<sup>72</sup> Biscione, *Fedele Pietro*.

<sup>73</sup> Gabotto, *Inventari*; Su Gabotto, Artifoni, *Scienza del sabaudismo*.

<sup>74</sup> Artifoni, *Pietro Egidi*; Feniello, *Pietro Egidi*.

<sup>75</sup> Caggese, *Gli studi storici*, pp. 17: «Una ricerca che a Firenze o a Siena o al Vaticano, si fa in un giorno, a Napoli si fa, se ci si riesce, in un mese». Il sostegno finanziario per l'attività editoriale della Società napoletana era stato uno dei motivi della polemica con l'Istituto romano (Venezia, *La Società*, pp. 114 sgg.).



sproporzione quantitativa fra la mole di pubblicazioni toscane, piemontesi o venete e le pur importanti collezioni documentarie delle Società napoletana, pugliese e siciliana<sup>76</sup>.

#### 6. *La medievistica meridionale nel quadro della storiografia nazionale*

Non diversa appare la situazione se si confronta la produzione editoriale delle due aree del paese nelle sedi che andavano emergendo con maggiore autorevolezza e ruolo nazionale. Se si esaminano le collezioni editate dall'Istituto Storico Italiano e le note paleografiche e diplomatiche apparse nel *Bullettino* dell'Istituto dalla fondazione nel 1883 agli anni '20 del Novecento, si evince che il Mezzogiorno è rappresentato dall'esiguo numero di cinque testi e pochi saggi critici sulle fonti. Si tratta di tre cronache di epoca normanno-sveva, del *Rebellamentu di Sichilia*, narrazione in volgare del Vespro siciliano edita dal filologo Enrico Sicardi insieme ad altre cronache dell'epoca, e della cronaca di Bartolomeo da Neocastro sulla stessa epoca<sup>77</sup>.

Le edizioni delle cronache dello pseudo Falcando e di Pietro da Eboli sono invece curate da Giovan Battista Siragusa, quella di Romualdo Salernitano da Carlo Alberto Garufi, entrambi docenti nell'Università di Palermo, che sono pure gli autori dei saggi apparsi nel *Bullettino*. Un altro testo di Pietro da Eboli è poi curato dal giovane Ettore Rota<sup>78</sup>. L'eclatante assenza di contributi napoletani, determinante nel delineare lo squilibrio fra materiali relativi al medioevo centro-settentrionale e meridionale è diretta conseguenza della frattura verificatasi fra Istituto e Società napoletana; solo alla fine degli anni '20 la medievistica napoletana riappariva nella collezione dei *Rerum Italicarum Scriptores* con la cura del giovane Ernesto Pontieri della cronaca normanna di Goffredo Malaterra<sup>79</sup>. I due studiosi siciliani e, più tardi, Pontieri compaio-

<sup>76</sup> Si veda alle note 26, 30 e 38.

<sup>77</sup> *Due cronache; Bartholomaei de Neocastro*.

<sup>78</sup> *La Historia*; Pietro Da Eboli, *Romualdi Salernitani; Liber; Petri Ansolini*; per le collaborazioni degli storici meridionali al *Bullettino* dell'Istituto, si veda *Bullettino*; nei tardi anni '30 Garufi avrebbe poi curato l'edizione della Cronaca di Riccardo da San Germano (*Ryccardi de Sancto Germano*). Su Garufi e Siragusa si veda: D'Alessandro, *Erudizione*; D'Alessandro, *La storia medievale*; Mor, *L'opera scientifica*; Carlo Alberto Garufi; Garufi, *Carlo Alberto*; Ercole, *Commemorazione*.

<sup>79</sup> *De rebus gestis*. Una delle prime conseguenze dirette della polemica con l'Istituto fu la sospensione da parte della Società napoletana delle edizioni di fonti programmate e proposte negli anni precedenti (Venezia, *La società*, pp. 113 sgg.).

no dunque come i soli medievisti meridionali in contatto significativo con la maggiore istituzione nazionale di studi medievali<sup>80</sup>.

L'esiguità della presenza meridionale è lo specchio sia degli orientamenti della medievistica nazionale, sia della sostanziale diversità della natura e della quantità delle fonti nelle due Italie. La frammentazione politica dell'Italia centro-settentrionale aveva generato un'immensa quantità di fonti locali sulla quale si esercitava l'attività erudita e filologica, che nei decenni postunitari, grazie anche alla riorganizzazione degli istituti di conservazione, alimentava ricerche di vasta portata e di grande profondità, sostanziate dalla progressiva adozione dei metodi mutuati dalla scuola tedesca dei *Monumenta*<sup>81</sup>.

A fronte di tale realtà, il panorama meridionale appare invece caratterizzato da una cronachistica cittadina molto limitata, da importanti narrazioni generali legate o ispirate dalle dinastie regnanti, dalla vasta documentazione concentrata negli apparati delle monarchie, da imponenti raccolte documentarie di alcuni grandi enti ecclesiastici<sup>82</sup>.

Tali diversità contribuivano a determinare una notevole difficoltà nell'avvicinare le tradizioni di studio, la formazione degli studiosi e l'impegno di ricerca fra le due aree della nazione, nonostante la vitalità dei rispettivi ambienti storiografici e più in generale culturali appaia sostanzialmente analoga.

## 7. Difficoltà di ricomposizione della vicenda nazionale

Le originali ma isolate tendenze, esemplificate dalla vicenda storiografica di Caggese, a considerare globalmente e parallelamente le due Italie medievali si affievoliscono nel tempo per una molteplicità di motivi, non ultimo l'emar-

<sup>80</sup> *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo. Indici (1886-1986)*, anche on line: < <http://rmcisadu.let.uniroma1.it/isime/index.htm> >; non diversa la situazione per altre riviste: nell'Archivio Storico Italiano, che pure aspirava a rappresentare una realtà storiografica non solo centro-italiana, nei decenni considerati appare una lunga serie di saggi di Minieri Riccio fra 1876 e 1890 ma pochi altri lavori e recensioni di tema meridionale, fra i quali due di Garufi e altrettanti di Giuseppe La Mantia. Ancora Garufi è autore di due saggi fra i pochi dedicati al Mezzogiorno medievale nelle prime serie (1904-1928) degli Studi medievali. Solo due saggi su Napoli e la Sicilia (Pardi e Pontieri), nella «Nuova Rivista Storica» negli anni '20. Sulle maggiori riviste dell'epoca si veda Baldan, *Dalla storiografia*; Porciani, *L'Archivio Storico Italiano*; Doglio, *La «Nuova Rivista Storica»*.

<sup>81</sup> *La pubblicazione delle fonti*; Varanini, *Fonti documentarie*; si veda anche Petrucci, *La paleografia latina; Un secolo di paleografia*.

<sup>82</sup> Cammarosano, *Italia medievale*, pp. 124-125. Le importanti osservazioni dell'autore sono tuttavia inserite in un contesto che evidenzia il perdurante squilibrio nella stessa formazione dei medievisti (si tratta di in un'opera destinata alla didattica specialistica): alle fonti meridionali e alla loro tipologia sono dedicate solo una decina di pagine del corposo volume, che descrive invece minuziosamente – e magistralmente – le fonti centro-settentrionali.

ginazione dello studioso nel nuovo clima culturale della storiografia etico-politica. A pesare maggiormente è però la stessa oggettività della “Questione”, nel senso della profonda diversità fra le due aree dell’Italia e dei diversi percorsi della due vicende storiche, della posizione egemonica del Centro-Nord nella costruzione dello Stato unitario. Se Caggese mostrava l’intenzione di considerare allo stesso tempo e sullo stesso piano le realtà delle due Italie e ne praticava lo studio parallelo, le prospettive di una visione integrata della vicenda medievale italiana rimanevano confinate alla considerazione dell’ “occasione perduta” dell’unificazione politica sotto la monarchia angioina, e le motivazioni dell’impraticabilità di quella strada erano identificate nella radicale contrapposizione delle condizioni economiche, politiche e sociali delle due aree della penisola, secondo la più classica linea interpretativa della letteratura meridionalistica. Si potrebbe affermare dunque che l’assenza di sviluppi di una prospettiva autenticamente unificante nello studio del medioevo italiano sia parallelo e interdipendente con il permanere delle distanze fra le due aree del paese nei decenni postunitari e del primo Novecento. Ci si muoveva insomma nell’ambito di ispirazione ancora post-risorgimentale della constatazione dell’impraticabilità di una effettiva integrazione economica, sociale e culturale della penisola: verificato ciò sia sul piano dell’indagine storica, sia su quello della realtà socio-economica, le due realtà italiane si sarebbero consolidate come oggetti storiografici radicalmente distinti e soprattutto gerarchicamente disposti quanto a centralità nella costruzione del passato identitario dell’Italia unita<sup>83</sup>.

Nella cultura storica di quei decenni altre prospettive di osservazione che avrebbero potuto costituire terreno comune per i medievisti appaiono davvero esigue, benché di un certo interesse: qualche indizio rivela intuizioni relative ad alcune delle linee di ricerca che solo molti decenni più tardi sarebbero state percorse in maniera più o meno decisa e diffusa – in tutt’altro clima metodologico e culturale – suggerendo una visione del tardo medioevo italiano in cui la permanenza di lunga durata di un sistema di relazioni fra Nord e Sud costituisce un elemento dal valore unificante<sup>84</sup>.

<sup>83</sup> Il ruolo degli studi medievali nella formazione dell’identità nazionale italiana è ben messo in luce da Porciani, *Il medioevo*; Porciani, *L’invenzione*; Soldani, *Il Medioevo*; Balestracci, *Medioevo*. Da considerare anche l’immagine del medioevo proposta dai manuali scolastici dell’Italia unita: Ascenzi, *Tra educazione*; Chiocchetti, «Una splendida fotografia del passato»; Weber, *I libri scolastici*; Porciani, *Il Medioevo*, pp. 177 sgg.

<sup>84</sup> Galasso, *Due Italie*: accogliendo sostanzialmente il paradigma del dualismo, Galasso sottolinea che esso definisce un sistema di relazioni di lunga durata, nel quale si può identificare un elemento di unitarietà della storia del paese. Di recente, le ricerche sull’Italia angioina, sulla circolazione del personale politico, sulle relazioni

Possono citarsi in tal senso alcuni studi sulle frequentazioni del Mezzogiorno da parte dei mercanti delle città centro-settentrionali<sup>85</sup>, ma è significativo che, proprio nel momento in cui si sperimentava la confluenza degli studi storici regionali in un quadro nazionale facessero la loro comparsa prospettive di ricerca che identificavano il valore unificante dello studio delle relazioni economiche e commerciali fra le diverse aree della penisola. Nel 1880, in vista del Congresso delle Società storiche, l'autorevolissimo archeologo Antonio Salinas, protagonista della cultura storica siciliana che aveva il suo centro nella Società siciliana per la Storia Patria, proponeva in una seduta societaria di aggiungere al programma di studi che si andava delineando a livello nazionale il progetto di "raccolgere i documenti opportuni per iscrivere una storia dei rapporti commerciali e politici avuti nel medioevo dalla Sicilia con le città di Genova, di Pisa e di Venezia"<sup>86</sup>.

Il "voto" di Salinas non aveva però alcun seguito significativo. Solo decenni dopo, nel 1923, era ancora uno stimolo proveniente dall'esterno degli ambienti storiografici italiani, l'opera di Georges Yver *Le Commerce et les marchands dans l'Italie meridionale au XIII et au XIV siècle*<sup>87</sup>, a impostare quel tema di ricerca, che successivamente avrebbe fatto sviluppare una sensibilità storiografica del tutto diversa dalla prospettiva schematica e teleologica della ricerca dei possibili precedenti dell'unificazione politica; una sensibilità che esprimeva la consapevolezza che se linee unificanti potevano essere identificate nella storia italiana esse risiedevano nella lunga durata di un sistema di relazioni fra le aree indubbiamente differenti ma costantemente interdipendenti. Non si sarebbe trattato però, in molti casi, di strade che conducessero a delineare efficacemente alternative allo schema dualistico, e anzi gli studi sulle relazioni commerciali del Mezzogiorno col resto della penisola sarebbero stati successivamente la base per sostanziare quel modello. Al di là della sua discussa validità, specie nella versione dello "scambio ineguale", va sottolineato il fatto che esso non mette in discussione l'egemonia del tema della "civiltà comunale" nella medievistica italiana e internazionale<sup>88</sup>.

Fra Otto e Novecento, a questo intricato e mai realmente esplicito comples-

economiche e diplomatiche fra il regno napoletano e le signorie italiane hanno aperto nuovi spazi ad analoghe considerazioni globali del medioevo italiano; solo a titolo di esempio, si citano in proposito, Del Treppo, *Il regno*; Terenzi, *Gli Angiò*; Figliuolo, *La corrispondenza*.

<sup>85</sup> Ad esempio: Librino, *Rapporti fra Pisani e Siciliani*; Lionti, *Le società*; Besta, *I consolati*.

<sup>86</sup> *Atti della Società*: seduta del 12 settembre 1880.

<sup>87</sup> Yver, *Le commerce*.

<sup>88</sup> Il riferimento è agli studi citati alle note 1, 3 e 4.

so di questioni si sommarono altri inevitabili appiattimenti e indebite generalizzazioni, che facevano ignorare – volutamente o no – le differenze, anche profonde, esistenti all'interno di ciascuna delle aree del paese: solo in tempi davvero recenti la medievistica è infatti riuscita a svincolarsi dalle rigidità del paradigma dualistico e dalla considerazione di due aree della penisola uniformemente caratterizzate, riconoscendo ad esempio da un lato la varietà delle singole storie comunali o attribuendo un nuovo significato alle costruzioni statuali del tardo medioevo peninsulare e dall'altro evidenziando le notevoli peculiarità che distinguono la storia delle diverse aree del Mezzogiorno. Indirettamente, lo schema delle due Italie impediva pure di cogliere la pluralità delle realtà medievali italiane, non riducibile alla semplice contrapposizione fra area centro-settentrionale e Mezzogiorno. L'idea di un Mezzogiorno unitariamente monarchico nascondeva le diversità interne che innanzitutto sono rilevabili fra Sicilia e regno continentale e fra le diverse aree di queste regioni<sup>89</sup>. Un'ulteriore estraneità si stabiliva pure fra i percorsi della storiografia napoletana e siciliana, che quasi tacitamente procedevano in maniera del tutto indipendente, ma che erano percepite dall'esterno sotto l'ombrello unificante del tema monarchico.

L'originaria e persistente diversità della vicenda delle due aree, l'una estranea alle trasformazioni dell'Occidente cristiano fino all'IX secolo, l'altra che viveva in maniera peculiare l'incontro fra l'eredità bizantina del mondo antico e il tardivo insediamento barbarico, la profonda differenza fra le forme dell'insediamento normanno e della stessa configurazione del potere monarchico sono elementi che non è dato di percepire in maniera evidente nella storiografia ottocentesca e del primo Novecento, mentre gli eventi della fine del XIII secolo si consolidavano nella cultura storica come trauma a danno dell'unità monarchica meridionale. Come s'è visto, il bruciante giudizio di Croce sul Vespro “principio di molte sciagure e di nessuna grandezza” sarebbe stato l'epilogo di un percorso che aveva progressivamente depotenziato l'originaria e popolarissima quanto ormai anacronistica lettura di Amari del Vespro come emergere di un'identità di popolo e di reazione alla dominazione straniera<sup>90</sup>.

<sup>89</sup> La sottolineatura delle differenze regionali e subregionali nel Mezzogiorno, e segnatamente quella fra area continentale e siciliana, è acquisizione storiografica relativamente recente: Galasso, *Il Mezzogiorno*; Del Treppo, *Storiografia*; Epstein, *An island*; Corrao, *Mezzogiorno*.

<sup>90</sup> Croce, *Storia*, p. 11.

## 8. *La prospettiva storico-giuridica: un riavvicinamento*

Osservando la storiografia dei decenni a cavallo dei secoli XIX e XX, non va trascurato il fatto che, nell'ambito della storia del diritto – strettissimamente correlato, peraltro con gli studi medievistici – il diverso approccio disciplinare generava linee interpretative più ricche di prospettive di quanto non offrisse il modello dualistico della prevalenza centro-settentrionale<sup>91</sup>.

Fra gli anni '80 dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento Francesco Brandileone, Giuseppe Salvioli ed Enrico Besta sviluppavano un intenso impegno di ricerca e interpretativo affrontando la realtà meridionale secondo un approccio in cui la consapevolezza delle diversità delle due Italie – formula esplicitamente adottata da Salvioli – non impediva uno sforzo di considerazione globale delle forme del diritto italiano. Le ricerche sul diritto romano nelle leggi normanno sveve di Brandileone o l'intervento sui temi della questione meridionale in termini storici da parte di Salvioli o ancora le riflessioni di Besta sul valore delle *chartae libertatis* delle città meridionali contribuivano a disegnare un quadro in cui le specifiche caratteristiche Mezzogiorno trovavano posto accanto a quelle del resto dell'Italia<sup>92</sup>.

Gli storici del diritto – e gli storici che a quella prospettiva disciplinare erano più vicini – si concentravano sullo studio della normativa cittadina e sulla tradizione delle consuetudini, campo esplorato pure da storici come Nunzio Faraglia o Francesco Carabellese<sup>93</sup>. Lo studio della normativa locale si sostanzava in un'abbondantissima attività di edizione di fonti consuetudinarie e statutarie da parte delle Società storiche del Mezzogiorno continentale e della Sicilia<sup>94</sup>. Nell'isola, più tardi, Luigi Genuardi, allievo di Besta, avviava l'edi-

<sup>91</sup> Besta, *Il contributo*; Palumbo, *Nino Tamassia*; Paradisi, *Gli studi*; Calabrò, *Istituzioni*.

<sup>92</sup> Salvioli scriveva dello «spezzarsi in due della penisola italiana in sullo scorcio del secolo IX», quando «si determinarono i destini delle due Italie», che ebbero una storia separata fino al Risorgimento (Salvioli, *Le nostre origini*, 1913, p. 3). Brandileone, *Il diritto romano*; Besta, *Il diritto pubblico*; Calasso, *Enrico Besta*; D'Alessandro, *La storia*; D'Alessandro, *Erudizione*; Pasciuta, *La Facoltà*; Mazzarella, *Giuseppe Salvioli*; lontano da questi interessi resta invece Francesco Ercole, pure per un periodo docente e Palermo.

<sup>93</sup> Faraglia, *Il comune*; Carabellese, *Il comune*.

<sup>94</sup> Le numerosissime edizioni delle consuetudini delle città del Mezzogiorno continentale si devono innanzitutto all'impressionante lavoro di Luigi Volpicella, che pubblicava le consuetudini di Amalfi (1849), Trani (1852), Bari (1856), Sorrento (1869), Molfetta (1875), Capua e Avversa (1878), Bitonto e Giovinazzo (1880); nei decenni fra 1860 e 1920 apparivano anche quelle di Bari (Petroni, 1860), delle città campane (Alianelli, 1873, Raccioppi, 1881), di Salerno (Abignente, 1888), ancora di Bari (Massa, 1910), Benevento (Cangiano, 1918) e ancora Salerno (Trifone, 1919). Negli stessi anni, Francesco Pepere proponeva la comparazione fra statuti delle città centro settentrionali e meridionali che sarebbe poi stata ripresa da Francesco Calasso (Pepere, *Studio comparativo*; Pepere, *Le consuetudini*). In Sicilia, dopo una prima collezione edita nel 1859 ad opera di Luigi Siciliano Villanueva, *Raccolta*, era

zione dei cosiddetti *Capitoli*, le petizioni presentate alla Corona da parte delle comunità demaniali siciliane, evidenziando implicitamente la natura negoziale del rapporto fra centri urbani e monarchia; nel 1921, inoltre, pubblicava l'importante monografia sul *Il comune del medioevo in Sicilia*<sup>95</sup>. Gli studi sulle città meridionali costituivano d'altronde un campo di indagine dalle solide radici nella tradizione della storia locale erudita, che nel tardo Ottocento si riversava in una più rigorosa ricerca sulle istituzioni urbane<sup>96</sup>.

Tali direttrici di ricerca, che aprivano per il Mezzogiorno e la Sicilia prospettive diverse e potenzialmente accostabili alle linee di ricerca sulle realtà urbane del Centro-Nord mostrano tuttavia una tendenza alla sovrainterpretazione, che si risolve in una sorta di subalternità al modello centroseptentrionale del Comune. Non può sfuggire ad esempio, quanto l'impostazione del lavoro di Michelangelo Schipa sulle *Contese sociali napoletane nel medioevo* abbia subito l'influenza del modello salveminiiano di *Magnati e popolani*<sup>97</sup>, mentre lo stesso lessico adottato dagli autori di quegli studi ricalca – quasi inseguendone il modello concettuale – quello della storiografia di argomento comunale. Poco percorse erano dunque le vie che avrebbero potuto condurre a delineare per la vivace realtà urbana meridionale che emergeva dalle fonti una lettura diversa ma non meno originale da quella dominante per le città comunali. Un caso significativo di tale subalternità al modello “cittadino” è l'abbondantissima storiografia di tema amalfitano, che attraverso l'opera di Matteo Camera, le edizioni delle consuetudini di Volpicella, Alianelli<sup>98</sup>, costruisce l'immagine della “prima repubblica marinara” – questo il titolo di un volume del 1904 di Umberto Moretti – che assimila la breve esperienza amalfitana ai ben più duraturi modelli pisano, veneziano, genovese, non considerando le radici e la vocazione agraria della città campana e attribuendo, come da consolidata tradizione, l'esaurirsi della sua vicenda comunale e mercantile alle costrizioni imposte dalla monarchia<sup>99</sup>.

Vito La Mantia a pubblicare fra 1862 e 1900 singoli testi e altre organiche collezioni (La Mantia, *Consuetudini delle città*; La Mantia, *Consuetudini*; La Mantia, *Antiche consuetudini*); nel nuovo secolo continuava l'interesse di studio di quel corpus normativo: Ciccaglione, *Le origini*, Giuffrida, *Sulla formazione*, La Mantia, *Sull'espressione*.

<sup>95</sup> Genuardi, *Il comune*. Sull'autore: Giardina, *Luigi Genuardi*; Caravale, *Luigi Genuardi*; Pasciuta, *Luigi Genuardi*.

<sup>96</sup> Esempi significativi, per il caso siciliano, oltre al citato volume di Genuardi: Ciccaglione, *La legislazione*; Garufi, *Il comune*; Maggiore Perni, *Il senato*; Verdirame, *Le istituzioni*; Sciacca, *Patti*; Santacroce, *La genesi*. Per la Calabria, Zeno, *L'ordinamento*; Zeno, *I municipi*.

<sup>97</sup> Schipa, *Contese*.

<sup>98</sup> Volpicella, *Le consuetudini della città di Amalfi*; Camera, *Memorie*; Alianelli, *Delle consuetudini*; nel 1914, Riccardo Filangieri de Candida pubblicava poi il *Codice diplomatico amalfitano*.

<sup>99</sup> Moretti, *La prima Repubblica*.

L'epilogo di questi orientamenti è ben rappresentato dal primo lavoro di peso del giovane Francesco Calasso, che nel 1928 proponeva con forza l'assimilazione fra consuetudini delle città meridionali e statuti comunali, tesi destinata a suscitare un serrato dibattito anche molti decenni dopo; indubbio merito di tale proposta era tuttavia lo sforzo di considerare unitariamente la varietà di sviluppi istituzionali delle città medievali, ricongiungendo quelli delle *universitates* meridionali con quelli delle città a carattere comunale<sup>100</sup>.

### 9. *Il consolidamento internazionale del paradigma delle due Italie*

Nonostante la complessità e le potenzialità che questo panorama evidenzia, il modello delle due Italie e della identificazione delle originalità italiane con la vicenda del medioevo centro-settentrionale è l'immagine che la medievistica italiana era destinata a proiettare in maniera univoca in campo internazionale. Alla fine degli anni '20 del Novecento – in un contesto in cui il medioevo italiano era osservato per la verità più nei suoi sviluppi artistici e culturali "rinascimentali" che nella complessità della cosiddetta "età comunale" – uno studioso britannico che aveva osservato da vicino le ricerche e le proposte storiografiche italiane, Charles Previt -Orton, diveniva il curatore della prima edizione della *Cambridge Medieval History*. Pochi anni prima lo studioso cantabrigense aveva delineato un profilo dei coevi studi medievistici italiani, mostrandosi disorientato dall' "oscurit " di molti di questi, dal prevalere del loro carattere erudito e dall' insistito dedicarsi alle edizioni e all' esegesi documentaria piuttosto che alle sintesi, dalle impostazioni "particolaristiche" delle ricerche<sup>101</sup>. A partire da una tale percezione del panorama storiografico italiano a sette decenni dall'unificazione nazionale, e pur riconoscendo il grande valore delle opere di Villari e di Salvemini, Previt  decideva di coinvolgere nella redazione della parte dedicata all'Italia tardomedievale della monumentale *Medieval History* (1929) il napoletano Michelangelo Schipa e Romolo Caggese, che dovettero apparirgli i pi  capaci di presentare un quadro lim-

<sup>100</sup> Calasso, *La dottrina*; Calasso, *La legislazione*.

<sup>101</sup> Previt -Orton, *Recent Work*; le osservazioni di Previt -Orton – che tuttavia fa eccezione nel giudizio per Salvemini e Volpe – sembrano ricalcare, a distanza di diversi decenni, quanto riportava Villari delle opinioni sulla medievistica italiana dell'anonimo studioso straniero (si veda la citazione alla nota 8).



pido e coerente, rispettivamente, della monarchia federiciana e dell'intricata realtà dell'intera penisola dei secoli XIII-XIV<sup>102</sup>.

Pur lontano per vocazione storiografica dalle linee della storiografia definita in Italia "economico giuridica", Previtè Orton dovette ritenere che gli esponenti di quelle tendenze storiografiche avrebbero ben rappresentato lo stato delle conoscenze sul tardo medioevo italiano. Si trattava d'altronde di una scelta dettata da una precisa impostazione problematica del volume: evidentemente lo storico inglese aveva consapevolezza della pregnanza del paradigma delle due Italie e benché inducesse Schipa – storico, in verità, del Mezzogiorno prenormanno – a trattare della monarchia di Federico, proponeva la trattazione dei due secoli successivi allo storico che gli appariva capace di affrontare insieme temi settentrionali e meridionali. Il risultato di quest'ultima scelta era estremamente significativo: il saggio di Caggese, nel 1929, sintetizzava pienamente sia l'immagine del medioevo italiano centrato sul modello comunale, sia lo sforzo di identificare le interazioni fra le due aree del paese, con la conclusione della constatazione delle incommensurabili – e durature – distanze fra il Centro-Nord avanzato e il Mezzogiorno monarchico, "feudale", arretrato. Un'Italia dantesca, urbana, dinamica, un'Italia monarchica, prima fridericiana, poi irrimediabilmente precipitata nella decadenza.

Tale schema, nel quale la diversità fra le due aree era esplicitamente declinata nei termini del binomio progresso/arretratezza, era destinato a rappresentare molto a lungo un punto fermo nella percezione internazionale della vicenda medievale italiana. Nel saggio del 1929 Caggese sintetizzava in questi termini gli esiti delle riflessioni che erano venute dagli studi paralleli delle realtà comunali e di quella meridionale:

There was indeed one element of order, one centre of activity around which the Italian nation might have been organized, the kingdom of Sicily or rather Naples, i.e. the continental part of the original kingdom, for the island of Sicily had been a separate part since 1282. This was ruled by the house of Anjou. Its unitary monarchic constitution since the second half of the eleventh century, its wide extent reaching from the southern border of Latium to the Straits of Messina, the illustrious kinships which linked the Angevins to the houses of France and Aragon and to the Kings of Hungary, the very anarchy reigning in the Roman State and over the great part of the peninsula, and the civil discords in whose fumes the surviving communes, especially in Tuscany, were chocking, all these were certainly reasons for the success of Angevin attempts to unify Italy; and the way seemed to be prepared by the frequent submissions to the Kings of

<sup>102</sup> *Cambridge Medieval History*. Il saggio di Caggese, *Italy 1313-1414*, è alle pp. 49-76. La trattazione dell'Italia settentrionale era invece affidata a uno storico inglese, Edward Armstrong, con un saggio significativamente intitolato *The Italy in the time of Dante*.

Naples, to which [...] some communes [...] brought themselves to consent. Petrarch himself believed it possible that sooner or later King Robert might succeed in unifying Italy. But it was a dream. The South of Italy, poor by nature, could not free itself from the feudal system until the dawn of the nineteenth century. It had no manufacturing or mercantile bourgeoisie, and then no communes. Its population consisted of a minority of barons even recalcitrant to the reign of law, and in great part poor and turbulent, and of an enormous majority of plebeian townsmen and peasants tormented by poverty and the misgovernment of rapacious officials. To complete the picture of the kingdom, let us add large townships isolated among territories stricken with malaria; little cities many miles apart; campaigns abandoned to forest or pasture as chance would have it, and totally unsafe bishoprics and abbeys rich in lands and vassals, but poor in revenue and devoid of civilian enterprise, ever at odds as well with barons as with peasants; an amorphous court without men of real eminence or a strong king, and always poor in debt to the merchants and bankers of the happier Italy to the north; an army and a fleet that a hostile onset or a blast of wind could soon destroy; runaway mercenaries and hired commanders (condottieri) always unequal to the occasion, alike without scruples and without ideals. On this base nothing could be built<sup>103</sup>.

Tale quadro, ripreso da Caggese in diverse successive occasioni, mostra con chiarezza il limite fondamentale della lettura del Mezzogiorno tardomedievale condotta con i parametri usuali della medievistica egemone fra Otto e Novecento, anche se da parte di uno studioso che aveva approfonditamente voluto studiare la realtà meridionale: una visione “per difetto” a partire dalla “felice” realtà – soprattutto cittadina – del Centro-Nord, profondamente condizionata dai connotati del meridionalismo pessimistico, con i suoi richiami alla povertà “naturale” del Sud. Un quadro che, nella sua dura icasticità, sembra riprodurre l'affresco senese del Cattivo governo.

La pervasività di questo modello dualistico nella medievistica internazionale è stata decisiva nel consolidare questa immagine e questa interpretazione fino almeno agli anni '70 del Novecento: il celeberrimo saggio di Philip Jones che iniziò a mettere in discussione il consolidato paradigma dell'equazione Comune-borghesia, pur nel suo significato estremamente innovativo, ripropone quasi letteralmente il quadro del dualismo illustrato nelle pagine di Caggese del 1929; vale la pena di leggerne un passo estremamente esplicito nel mostrare la persistente condivisione da parte anche della più avvertita storiografia internazionale del modello sintetizzato mezzo secolo prima da Caggese, che Jones – si noti – cita esplicitamente nel testo:

Il Mezzogiorno [...] fino all'XI secolo, specialmente nelle città della Campania e della Puglia, sembrava pienamente in linea col generale movimento dell'Italia verso l'autonomia urbana e l'espansione mercantile, se non all'avanguardia di esso. Ma non era più così dopo il 1100,

<sup>103</sup> Caggese, *Italy*, p. 52.

durante i secoli della rivoluzione urbana e commerciale. Da quell'epoca in poi il Mezzogiorno decadde notoriamente e la direzione del movimento – di tutto quello che il mondo intero identificava con l'Italia – si spostò decisamente verso il Nord, al Centro e nella Valle padana. Per adottare il linguaggio e il punto di vista medievali, l'Italia della tradizione storica – l'Italia comunale, l'Italia commerciale, l'Italia rinascimentale – non era la Romania ma la Lombardia: gli italiani erano 'lombardi' e la *libertas* italiana era un *mos lombardorum*. Ben diversi erano il *mos* o *mores* che vennero a prevalere nel Meridione. Questa parte della nazione italiana non divenne né commerciale, né industriale, e nemmeno comunale. Invece dell'emancipazione politica, le città del Mezzogiorno sperimentarono l'assoggettamento al potere di un dominio e di una monarchia forestieri, e invece dell'espansione commerciale, l'assoggettamento economico al commercio e all'industria stranieri [...]. La nobiltà cittadina, che nel Centro Nord promosse la sovranità comunale, e in molti casi il commercio, nelle città meridionali [...] rimase un'élite principalmente terriera, occupata più a difendere i propri privilegi di classe che la libertà collettiva delle città [...] nemmeno nelle città più grandi emerse una potente classe media o 'popolo grasso' a controbilanciare il predominio dell'aristocrazia terriera, e vi fu solo [...] un'eterogenea categoria di mediani, ora chiamati spesso con un termine importato dal Nord *burgenses* [...], che nonostante il nome, erano 'senza la forza necessaria per diventare borghesia' (Caggese). [Nel Mezzogiorno,] non vi erano comuni autonomi, né fiorenti città-stato, ma soltanto [...] una massa di *universitates* dipendenti dal re o da signori feudali, che esercitavano al più qualche limitata facoltà di governo sulla città e la campagna circostante<sup>104</sup>.

L'autorevolezza della sede di pubblicazione del saggio di Caggese del 1929, la sua diffusione e la sua considerazione nel mondo anglosassone come canone delle conoscenze medievistiche sull'Italia hanno fatto sì che lo schema interpretativo delle due Italie del medioevo e quello dell'arretratezza storica del Mezzogiorno radicata nella vicenda medievale rimanesse immutato fino a tempi molto recenti nella storiografia internazionale. Solo nei decenni successivi, e con molta fatica, la ricerca più aggiornata avrebbe offerto gli strumenti per una profonda revisione di una visione maturata in un clima culturale ormai lontanissimo<sup>105</sup>.

<sup>104</sup> Jones, *Economia e società*, pp. 201-3.

<sup>105</sup> La revisione del "mito comunale", avviata dal citato saggio di Philip Jones, è stata uno dei più discussi temi della medievistica recente (una sintesi efficace nel già citato Milani, *I Comuni*, pp. 159 sgg.; si vedano pure: *La civiltà comunale*; Corrao, *Pieno e basso medioevo*, pp. 390 sgg.); la possibilità di analizzare la vicenda dei regni meridionali in relazione ai più generali processi di costruzione statale nell'Italia tardomedievale è stata proposta ad esempio da Del Treppo, *Il regno*; Corrao, *Governare*; Silvestri, *L'amministrazione*; il cruciale nodo delle città meridionali, in relazione al quadro monarchico è stato ampiamente al centro degli studi degli ultimi decenni: Galasso, *Dal comune*; Corrao, *Le città*; Epstein, *An island*; Titone, *Governments*; Vitolo, *L'Italia*; Terenzi, *L'Aquila*; Senatore, *Una città*.

## Opere citate

- G. Abignente, *Le consuetudini inedite di Salerno*, Roma 1888.
- D. Abulafia, *The Two Italies. Economic Relations between the Norman Kingdom of Sicily and the Northern Communes*, Cambridge 1977, trad. it. *Le due Italie. Relazioni economiche fra il Regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali*, con nota introduttiva di G. Galasso, Napoli 1991.
- D. Abulafia, *Le origini del dualismo economico italiano*, in «Schede Medievali», 17 (1989), pp. 369-376.
- D. Abulafia, *Southern Italy and the Florentine Economy, 1265-1370*, in «The Economic History Review», 24 (1981), 3, n.s., pp. 377-388.
- Alle origini del dualismo italiano. Regno di Sicilia e Italia centro settentrionale dagli Altavilla agli Angiò (1100-1350)*, a cura di G. Galasso, Soveria Mannelli 2014.
- M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula. Testi e traduzioni*, 2 voll., Torino 1857-1887.
- M. Amari, *Epigrafi arabe di Sicilia*, Palermo 1875-1885.
- M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 3 voll., Firenze 1854-1872.
- A. Anzilotti, *Per la storia delle signorie e del diritto pubblico italiano del Rinascimento*, in «Studi storici», 32, 1914, pp. 77-106.
- E. Artifoni, *Pietro Egidi (1872-1929) nelle trasformazioni della medievistica italiana: appunti, con notizie sulle carte torinesi*, in *Pietro Egidi*, a cura di M. Azzolini, M. Miglio, Roma 2017, pp. 1-25.
- E. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli 1990.
- E. Artifoni, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in «Buletto dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 100 (1995-96), pp. 167-191.
- A. Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano 2004.
- Atti del primo Congresso delle Regie Deputazioni e Società Italiane di Storia Patria riunito in Napoli il dì 20 settembre 1879*, in «Archivio storico per le Province napoletane», 4 (1879), pp. 599-688.
- Atti della Società*, in «Archivio Storico Siciliano», 5 (1880), s. I, pp. 211-212.
- C. Balbo, *Sommario della storia d'Italia*, Firenze 1846-47.
- C. Baldan, *Dalla storiografia di tendenza all'erudizione 'etica': la «Rivista storica italiana» di Costanzo Rinaudo (1884-1922)*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 2 (1976), pp. 337-397.
- D. Balestracci, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Bologna 2015.
- C. B[arbagallo], *Romolo Caggese*, in «Nuova Rivista Storica», 22 (1938), pp. 445-46.
- Bartolommeo Capasso. Storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, a cura di G. Vitolo, Napoli 2005.
- Bartholomaei de Neocastro Historia Sicula: aa. 1250-1293*, a cura di G. Paladino, Bologna 1921-1922.

- G. Battelli, *Carini Isidoro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, Roma 1977, ad vocem < [http://www.treccani.it/enciclopedia/isidoro-carini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/isidoro-carini_(Dizionario-Biografico)/) >.
- E. Besta, *I consolati di Sicilia all'estero e i consolati esteri in Sicilia fino al secolo XIX* [1907], in *Studi di Storia meridionale*, a cura di G. Cassandro, Napoli 1959, pp. 311-337.
- E. Besta, *Il contributo italiano agli studi nel campo della storia del diritto, negli ultimi cento anni*, in *Un secolo di progresso scientifico italiano: 1839-1939*, vol. 6, Roma 1939.
- E. Besta, *Il diritto pubblico in Italia meridionale dai Normanni agli Aragonesi*, Padova 1929.
- F.M. Biscione, *Fedele Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45, Roma 1995, ad vocem < [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-fedele\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-fedele_(Dizionario-Biografico)/) >.
- R. Bonghi, *Dell'insegnamento della storia nelle Università* (1887), in R. Bonghi, *Studi e discorsi sopra la Pubblica Istruzione*, a cura di G. Candeloro, Firenze 1937, pp. 267-287.
- F. Brandileone, *Il diritto romano nelle leggi normanne e sveve del regno di Sicilia*, Torino 1884.
- F. Brancato, *Storiografia e politica nella Sicilia dell'Ottocento*, Palermo 1973.
- H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile. 1300-1450*, 2 voll., Palermo 1986. *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo. Indici (1886-1986)*, a cura di G. Tortorelli, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 93 (1987), pp. 7-59.
- J. Burkhardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia* [1860], Firenze 1876.
- L. Cadier, *Essai sur l'administration du royaume de Sicile sous Charles I<sup>er</sup> et Charles II d'Anjou*, Paris 1891.
- F. Calasso, *Enrico Besta (1874-1952)*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 53 (1965), pp. 173-177.
- F. Calasso, *La dottrina degli statuti per l'Italia meridionale*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», 1 (1928), poi «Annali di Storia del Diritto», 9 (1965), pp. 281-311.
- F. Calasso, *La legislazione statutaria nell'Italia meridionale*, Bologna 1929.
- P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- R. Caggese, *Ciò che resta della questione meridionale*, in «Nuova antologia», 1<sup>o</sup> febbraio 1933, pp. 347-366.
- R. Caggese, *Classi e Comuni rurali nel Medio Evo italiano. Saggio di storia economica e giuridica*, 2 voll., Firenze 1907-09.
- R. Caggese, *Dante e Roberto d'Angiò*, in *Studi per Dante*, a cura di A. Solmi et alii, Milano 1935, pp. 65-97.
- R. Caggese, *Firenze dalla decadenza di Roma al Risorgimento d'Italia*, 2 voll., Firenze 1911.
- R. Caggese, *Italy 1313-1414*, in *Cambridge Medieval History*, vol. VII, a cura di C.W. Previtè-Orton, Cambridge 1929, pp. 49-76.
- R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, 2 voll., Firenze 1922-30.
- R. Caggese, *Un Comune libero alle porte di Firenze nel secolo XIII. Studi e ricerche* [tesi di laurea, rel. P. Villari]. Firenze 1905.
- Cambridge Medieval History*, a cura di C.W. Previtè-Orton, vol. VII, Cambridge 1929.
- M. Camera, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*, Napoli 1876.
- A. Cangiano, *Gli statuti di Benevento del secolo XIII*, Benevento 1918.
- B. Capasso, *Historia diplomatica Regni Siciliae inde ab anno 1250 usque ad annum 1266*, Napoli 1874.
- B. Capasso, *Inventario cronologico-sistematico dei registri angioini conservati nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1894.

- B. Capasso, *Le fonti della storia delle province napoletane dal 568 al 1500* [1876], Napoli 1902.
- B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, 2 voll., Napoli 1881-1885.
- F. Capriglione, *La metodologia storiografica di Romolo Caggese tra positivismo e storicismo*, Foggia 1981.
- F. Carabellese, *Il comune pugliese durante la monarchia normanno-sveva*, Bari 1924.
- G. Caravale, *Genuardi Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 53, Roma 2000, *ad vocem* < [http://www.centrostudioromolocaggese.it/centrostudicaggese/index.htm](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-genuardi_(Dizionario-Biografico)/></a>.</p><p>Carlo Alberto Garufi <i>ed i suoi nove lustri di attività scientifica. Profilo e bibliografia ragionata</i>, a cura di P. Collura, Milano 1941.</p><p>Carlo Cipolla <i>e la storiografia italiana fra Otto e Novecento</i>, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994, pp. 33-81.</p><p>I. Carini, <i>Gli studi storici in Sicilia nel secolo XIX</i>, in «Archivio Storico Siciliano», 3 (1875), pp. 215-234.</p><p>V. Casagrandi, <i>Cenni storici sulla Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale</i>, Catania 1919.</p><p>E. Caspar, <i>Roger II. (1101 – 1154) und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie</i>, Innsbruck 1904.</p><p>C. Cattaneo, <i>La città considerata come principio ideale delle istorie italiane</i>, in «Il Crepuscolo», 42, 44, 50, 52 (1858), pp. 657-659, 689-693, 785-790, 817-821.</p><p>Centro Studi Romolo Caggese<br/>< <a href=) >.
- R. Cessi, *Venezia e i regni di Napoli e Sicilia nell'ultimo trentennio del secolo XIV*, in «Archivio storico per la Sicilia Orientale», 8 (1911), pp. 321-358.
- F. Chalandon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, Paris 1907.
- F. Chiocchetti, «Una splendida fotografia del passato». La scuola classica e l'insegnamento della storia nell'Italia liberale, Trieste 2013.
- M.L. Cicalese, *Note per un profilo di Pasquale Villari*, Roma 1979.
- F. Ciccaglione, *La legislazione economica finanziaria e di polizia dei municipi dell'Italia meridionale*, in «Il Filangeri», 11 (1886), pp. 477-498, 505-531.
- F. Ciccaglione, *Le origini delle consuetudini sicule*, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 31 (1901), pp. 77-198.
- C. Cipolla, *Storia delle Signorie italiane dal 1313 al 1530*, Milano 1881.
- Codex Diplomaticus Cajetanus*, Montecassino 1887-1900.
- Codex Diplomaticus Cavensis*, a cura di M. Morcaldi, M. Schiani, S. De Stefano, 8 voll., Napoli 1873-1893.
- Codice diplomatico amalfitano*, a cura di R. Filangieri di Candida, Napoli 1917.
- Codice diplomatico normanno di Aversa*, a cura di A. Gallo, Napoli 1917.
- W. Cohn, *Das Zeitalter der Normannen in Sizilien*, Bonn-Lipsia 1920.
- P. Corrao, *Le città dell'Italia meridionale: un problema storiografico da riaprire*, in *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del Medioevo*, a cura di R. Dondarini, Cento 1995, pp. 35-60.
- P. Corrao, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1991.
- P. Corrao, *Lo specchio della memoria*, «Nuove Effemeridi», I/2 (1988), pp. 77-83.

- P. Corrao, *Mezzogiorno e Sicilia fra Mediterraneo ed Europa (sec. XI-XV)*, in P. Corrao, M. Gallina, C. Villa, *L'Italia mediterranea e gli incontri di civiltà*, Roma-Bari 2001, pp. 95-168.
- P. Corrao, *Pieno e basso medioevo: metodologie della ricerca e modelli interpretativi*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, diretta da A. Barbero, vol. VIII, a cura di S. Carocci, Roma 2006, pp. 361-408.
- V. Calabrò, *Istituzioni universitarie e insegnamento del diritto in Sicilia (1767-1885)*, Milano 2002.
- N. Cortese, *Nota bio-bibliografica*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, pp. VII-XXI.
- B. Croce, *Storia del Regno di Napoli* [1923], a cura di G. Galasso, Milano 1992.
- B. Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo XIX*, Bari 1921.
- E. Crouzet-Pavan, *La civiltà comunale italiana nella storiografia francese*, in *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale*, a cura di A. Zorzi, Firenze 2008, pp. 65-92.
- S. Cusa, *I diplomi greci e arabi di Sicilia*, Palermo 1868.
- V. D'Alessandro, *Erudizione e politica nella cultura storica in Sicilia fra '800 e '900*, in *Cultura società potere. Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo*, a cura di F. Lomonaco, Napoli 1990, pp. 341-376.
- V. D'Alessandro, *I parenti scomodi. Fra storici e storie*, Palermo 2005.
- V. D'Alessandro, *La medievistica italiana fra Otto e Novecento*, in *La cultura storica italiana tra Otto e Novecento*, a cura di G. Di Costanzo, Napoli 1990, pp. 75-114.
- V. D'Alessandro, *La storia medievale nella Università di Palermo dopo l'Unità: l'insegnamento e la ricerca*, in *Filosofia e storia della cultura. Studi in onore di Fulvio Tessitore*, a cura di G. Cacciatore, M. Martirano, E. Massimilla, vol. 2, Napoli 1997, pp. 131-150.
- Dalla Commissione provinciale di Archeologia e Storia Patria alla Società di Storia Patria per la Puglia*, a cura di I. Sisto < <http://www.storiapatriapuglia.it/Storia.htm> >.
- G. De Blasiis, *Della vita e delle opere di Pietro della Vigna*, Napoli 1861.
- F. De Giorgi, *Da un secolo all'altro. L'organizzazione degli studi storici fra centralizzazione e autonomie*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 167-188.
- R. De Lorenzo, *Deputazioni e Società di Storia Patria dell'Italia meridionale*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 189-232.
- R. De Lorenzo, *Schipa Michelangelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 91, Roma 2018, *ad vocem* < [http://www.treccani.it/enciclopedia/michelangelo-schipa\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/michelangelo-schipa_%28Dizionario-Biografico%29/) >.
- De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius, auctore Gaufrido Malaterra monacho benedictino*, a cura di E. Pontieri, Bologna 1927-1928.
- G. Del Giudice, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e Carlo II d'Angiò dal 1265 al 1309*, Napoli 1863.
- G. Del Re, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi e inediti*, 2 voll., Napoli 1845.
- M. Del Treppo, *Bartolommeo Capasso, la storia, l'erudizione*, in *Bartolommeo Capasso. Storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, a cura di G. Vitolo, Napoli 2005, pp. 15-131.
- M. Del Treppo, *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso, R. Romeo, vol. 4, *Il regno dagli Angioini ai Borboni*, Napoli 1986, pp. 89-204.

- M. Del Treppo, *Storiografia nel Mezzogiorno*, Napoli 2000.
- R. Delle Donne, *Kantorówicz, Ernst Hartwig*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2005, pp. 121-129.
- R. Delle Donne, *Crisi di legittimità nel Regno aragonese di Napoli: pratiche politiche e rappresentazioni culturali*, in «Reti Medievali Rivista», 19 (2018), 2, pp. 237-245. DOI 10.6092/1593-2214/5948.
- E. Di Rienzo, *Gioacchino Volpe*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Storia e politica*, Roma 2013, pp. 537-543.
- M. Doglio, *La «Nuova Rivista Storica» e la storiografia del '900 (1917-1945)*, in «Nuova Rivista Storica», 44 (1980), pp. 334-377.
- Due cronache del Vespro in volgare siciliano del sec. XIII*, a cura di E. Sicardi, Bologna 1917-1935.
- P. Durrieu, *Les Archives angevines de Naples. Étude sur les registres du roi Charles 1er*, 2 voll., Paris 1886.
- S.R. Epstein, *An island for itself. Economic development and social change in late medieval Sicily*, Cambridge, 1992, trad it. *Potere e mercati in Sicilia*, Einaudi, Torino 1996.
- F. Ercole, *Commemorazione del socio prof. G. B. Siragusa*, in «Atti della Real Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo», 19 (1936), s. III, pp. 385-392.
- F. Ercole, *Villari Pasquale*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. 35, Roma 1937, *ad vocem* < [http://www.treccani.it/enciclopedia/pasquale-villari\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pasquale-villari_%28Enciclopedia-Italiana%29/) >.
- Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, G.M. Varanini, S. Vitali, Firenze 2019.
- Erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo. Il carteggio tra Michele Amari e Raffaele Starrabba (1866-1900)*, a cura di S. Falletta, Napoli 2018.
- G. Fagioli Vercelloni, *Falletti (Falletti di Villafalletto) Pio Carlo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 44, Roma 1994, *ad vocem* < [http://www.treccani.it/enciclopedia/pio-carlo-falletti\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pio-carlo-falletti_(Dizionario-Biografico)/) >.
- S. Falletta, *Introduzione*, in *Erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo. Il carteggio tra Michele Amari e Raffaele Starrabba (1866-1900)*, a cura di S. Falletta, Napoli 2018.
- S. Falletta, *La cultura storica a Palermo prima della Società siciliana di storia patria (1873): luoghi, protagonisti, attività*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, G.M. Varanini, S. Vitali, Firenze 2019, pp. 869-888.
- N. Faraglia, *Il comune nell'Italia meridionale (1100-1806)*, Napoli 1883.
- A. Feniello, *Pietro Egidi e la storiografia del Meridione*, in *Pietro Egidi. Giornata di studi*, Viterbo, 18 novembre 2015, a cura di M. Azzolini e M. Miglio, Roma 2017, pp. 37-51.
- B. Figliuolo, *La corrispondenza degli ambasciatori fiorentini dell'ultimo ventennio del XV secolo, ovvero la fonte perfetta*, in «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 110 (2008), pp. 34-48.
- B. Figliuolo, *Gioacchino Volpe, i "Lombardi", i "Romani" e la nascita della «Nazione italiana»*, in *Giuseppe Galasso storico e maestro*, a cura di E. Di Rienzo, Roma 2019, pp. 1-31.
- G. Fortunato, *I feudi e i casali di Vitalba nei secoli XII e XIII*, Trani 1898.
- G. Fortunato, *La badia di Monticchio*, Trani 1904.
- G. Fortunato, *Rionero medievale*, Trani 1899.
- G. Fortunato, *Pagine e ricordi parlamentari*, Firenze 1927.



- C.D. Fonseca, *Federico II nella storiografia italiana*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva (1210-1266)*. Atti delle seste giornate normanno-sveve, Bari 1985, pp. 9-24.
- F. Gabotto, *Inventari messinesi inediti del Quattrocento*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», 4 (1907), pp. 154-164, 339-346, 483-495.
- G. Galasso, *Dal comune medievale all'Unità. Linee di storia meridionale*, Bari 1969.
- G. Galasso, *Dalla "libertà d'Italia" alle "preponderanze straniere"*, Roma 2016.
- G. Galasso, *Due Italie nel medioevo?*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 8 (2011), pp. 217-236.
- G. Galasso, *Il giudizio di Croce sull'Italia prenormanna e la monarchia meridionale*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia*. Atti delle ventesime giornate normanno-sveve, Bari, 8-10 ottobre 2012, a cura di P. Cordasco e M.A. Siciliani, Bari 2014, pp. 93-112.
- G. Galasso, *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia*, 2 voll., Firenze 1977.
- G. Galasso, *L'Italia come problema storiografico*, Torino 1979.
- E. Garin, *Pasquale Villari e l'Università fiorentina*, in «Nuova Antologia», 136 (1991), pp. 78-89.
- Garufi, Carlo Alberto, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 52, Roma 1999, ad vocem < [http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-alberto-garufi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-alberto-garufi_%28Dizionario-Biografico%29/) >.
- C.A. Garufi, *Il comune di Palermo e il suo archivio nei secoli XIII a XIV. Studi storico-diplomatici. Contributo alla storia dell'origine dei Comuni in Sicilia*, Palermo 1901.
- L. Genuardi, *Il comune nel medioevo in Sicilia. Contributo alla storia del diritto amministrativo*, Palermo 1921.
- L. Genuardi, G. Giambruno, *Capitoli inediti delle città demaniali di Sicilia*, I. Alcamo-Malta, Palermo 1918.
- M. Giansante, *Profilo di Pio Carlo Falletti (1848-1933)*, in «Reti Medievali Rivista», 14 (2013), 1, pp. 549-553. DOI: 10.6092/1593-2214/387.
- C. Gardina, *Luigi Genuardi*, Palermo 1935.
- V. Giuffrida, *Sulla formazione delle consuetudini giuridiche delle città di Sicilia*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 5 (1908), pp. 186-214.
- R. Giura Longo, *Giustino Fortunato nella cultura italiana*, in «Studi storici», 19 (1978), pp. 667-675.
- Gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto all'Italia in generale e alla Sicilia in particolare. Relazione di Isidoro Carini*, Palermo 1884-1897.
- R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, 2 voll., Panormi 1791-92.
- R. Gregorio, *Considerazioni sulla storia di Sicilia dai tempi normanni fino ai presenti* [1805-16], 3 voll., Palermo 1972.
- M. Griffo, *Fortunato Giustino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 49, Roma 1997, ad vocem < [http://www.treccani.it/enciclopedia/giustino-fortunato\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giustino-fortunato_%28Dizionario-Biografico%29/) >.
- C.H. Haskins, *Norman Institutions*, Cambridge (Mass.), 1925.
- La Historia o Liber de regno Siciliae e la Epistola ad Petrum Panormitanae ecclesiae thesaurarium di Ugo Falcando*, a cura di G.B. Siragusa, Roma 1904.
- H. Houben, *Nel segno di Federico II. La storiografia tedesca sul Mezzogiorno normanno-svevo nell'Ottocento e nel primo Novecento*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo fra storia*

- e storiografia. Atti delle ventesime giornate normanno-sveve, Bari, 8-10 ottobre 2012, a cura di P. Cordasco e M.A. Siciliani, Bari 2014, pp. 69-92.
- G. Iorio, *Note di storiografia angioina tra '800 e '900*, in «Schola Salernitana. Annali», 10 (2005), pp. 281-315.
- I trent'anni della Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 9 (1933), pp. 3-4.
- E. Jamison, *The Norman Administration of Apulia and Capua, more especially under Roger II and William I (1127-66)*, in «Papers of the British School at Rome», 6 (1913), pp. 211-481.
- Ph. Jones, *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia. Annali I. Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978, pp. 185-372.
- E. Kantorowitz, *Kaiser Friederich der Zweite*, Berlin 1927-1931; tr. it. *Federico II di Svevia*, Milano 1939 (solo volume 1927); trad. it. *Federico II, imperatore*, Milano 1975.
- K.A. Kehr, *Urkunden der normannisch-sizilischen Könige*, Innsbruck 1902.
- L'istruzione universitaria (1859-1915)*, a cura di G. Fioravanti, M. Moretti, I. Porciani, Roma 2000.
- La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale*, a cura di A. Zorzi, Firenze 2008.
- G. La Mantia, *Su l'espressione "Consuetudine generale del regno" adoperata in Sicilia nel 1408 e su le consuetudini distinte con quella denominazione*, in «Archivio Storico Siciliano», 43 (1921), n.s., pp. 162-202.
- V. La Mantia, *Antiche consuetudini delle città di Sicilia*, Palermo 1900.
- V. La Mantia, *Consuetudini delle città di Sicilia, edite e inedite*, Palermo 1862.
- V. La Mantia, *Consuetudini in lingua volgare*, Bologna 1883.
- La pubblicazione delle fonti del medioevo europeo negli ultimi 70 anni*. Convegno di Studi delle Fonti del Medioevo Europeo in occasione del 70° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (Roma 14-18 aprile 1953), 2 voll., Roma 1954-57.
- La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012.
- La storiografia pugliese nella seconda metà dell'Ottocento*, a cura di R. Giura Longo, G. De Gennaro, Bari 2002.
- R. Lamboglia, *La fortuna risorgimentale di un testo esemplare: la «Guerra del Vespro siciliano»*, di Michele Amari, in *Da Sud. Le radici meridionali dell'Unità nazionale*, a cura di L. Mascilli Migliorini, A. Villari, Roma 2011, pp. 90-95.
- F. Lanzani, *Dei caratteri e degli intendimenti della istoriografia italiana nel secolo XIX. Studio letto nell'adunanza per la festa scolastica dei R. Liceo-ginnasio Tito Livio il 14 febbraio 1878*, Padova 1878.
- F. Lanzani, *Storia dei comuni italiani dalle origini al 1313*, Milano 1882.
- Lavori proposti all'Istituto dalle Società confederate*, in «Buletto dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 1 (1886), pp. 23-38.
- S. Leone, *Per una storia delle strutture culturali: le Società di Storia Patria*, in *La Sicilia (Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi)*, a cura di M. Aymard e G. Giarrizzo, Torino 1987, pp. 861-879.
- E. Librino, *Rapporti fra Pisani e Siciliani a proposito d'una causa di rappresaglie nel sec. XIV. Note e appunti*, in «Archivio storico siciliano», 49 (1928), n.s., pp. 173-213.
- F. Lioni, *Le società dei Bardi Peruzzi e Acciaiuoli in Sicilia*, in «Archivio Storico Siciliano», 14 (1889), pp. 189-230.

- A. Lizier, *L'economia rurale dell'età prenormanna nell'Italia meridionale*, Palermo 1907.
- S. Lupo, *La Questione. Come liberare la storia del Mezzogiorno dagli stereotipi*, Roma 2015.
- S. Lupo, *Storia del Mezzogiorno, questione meridionale, meridionalismo*, in «Meridiana», 32 (1998), pp. 17-52.
- S. Lupo, *Usi e abusi del passato. Le radici dell'Italia di Putnam*, in «Meridiana», 18 (1993), pp. 151-168.
- F. Maggiore Perni, *Il senato e l'amministrazione municipale di Palermo dai tempi più antichi al 1860*, Palermo 1902.
- J.M. Martin, *La storiografia francese sull'età normanno-sveva tra Ottocento e inizio Novecento*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia*. Atti delle ventesime giornate normanno-sveve, Bari, 8-10 ottobre 2012, a cura di P. Cordasco e M.A. Siciliani, Bari 2014, pp.113-146.
- L. Mascilli Migliorini, *Michelangelo Schipa*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Storia e politica*, Roma 2013, pp. 465-469.
- L. Mascilli Migliorini, *Pasquale Villari*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Storia e politica*, Roma 2013, pp. 443-447.
- L. Massa, *Consuetudini della città di Bari*, Bari 1910.
- F. Mazzeola, *Giuseppe Salvioli*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Diritto*, Roma 2012, pp. 417-421.
- M. Miglio, *Dall'unificazione alla fondazione dell'Istituto Storico Italiano*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 25-44.
- G. Milani, *I comuni italiani*, Roma-Bari 2005.
- A. Silvestri, *L'amministrazione del regno di Sicilia. Cancellerie, apparati finanziari e strumenti di governo nel tardo medioevo*, Roma 2018.
- E.I. Mineo, *Nazione, periferia, sottosviluppo. La Sicilia medievale di Henri Bresc*, in «Rivista Storica Italiana», 101 (1989), pp. 722-758.
- C. Minieri Riccio, *Saggio di codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1878.
- G.M. Monti, *Gli Angioini di Napoli negli studi dell'ultimo cinquantennio*, in G. M. Monti, *Nuovi studi angioini*, Trani 1937, pp. 13-24.
- G.M. Monti, *Gli studi di storia medievale*, in *Un secolo di progresso scientifico italiano. 1839-1939*, vol. VII, Roma 1940, pp. 209-242.
- C.G. Mor, *L'opera scientifica di Carlo Alberto Garufi*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, vol. I, Palermo 1977, pp. 274-282.
- M. Moretti, *Michele Amari*, Roma 2003.
- M. Moretti, *Note su storia e storici in Italia nel primo venticinquennio postunitario*, in *Gustav Schmoller e il suo tempo: la nascita delle scienze sociali in Germania*, a cura di P. Schiera e F. Tenbruck, Bologna 1989, pp. 55-94.
- M. Moretti, *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli 2005.
- M. Moretti, *Storici accademici e insegnamento superiore della storia nell'Italia unita. Dati e questioni preliminari*, in «Quaderni storici», 82 (1993), n.s., pp. 61-98.
- U. Moretti, *La prima Repubblica marinara d'Italia: Amalfi. Con uno studio critico sulla scoperta della bussola nautica*, Ravenna 1904.
- R. Morghen, *L'opera delle Deputazioni e società di storia patria per la formazione della co-*

- scienza unitaria, in *Il movimento unitario nelle regioni d'Italia*. Atti del convegno delle Deputazioni e Società di Storia Patria (Roma 10-12 dicembre 1963), Bari 1963, pp. 7-19.
- R. Moscati, *Bibliografia di M. Schipa 1874-1879*, in «Rassegna storica napoletana», 1 (1940), n. s., pp. 123-127, 191-210.
- P. Nardone, *Genova e Pisa nei loro rapporti commerciali col Mezzogiorno d'Italia*, Prato 1923.
- H. Niese, *Die Gesetzgebung der normannischen Dynastie in Regnum Siciliae*, Halle 1910.
- S. Palmieri, *Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*, Bologna 2002.
- P. F. Palumbo, *Funzione delle Società di Storia Patria nella cultura italiana*, in «Miscellanea di Studi muratoriani», Modena 1951, pp. 471-493.
- P. F. Palumbo, *Nino Tamassia ed Enrico Besta e il loro contributo alla storia giuridica meridionale*, in «Studi Medievali», 4 (1963), s. III, pp. 617-627.
- A. Panella, *Pasquale Villari*, in «Archivio Storico Italiano», 76 (1918), s. VI, pp. 7-36.
- B. Paradisi, *Gli studi di storia del diritto italiano dal 1896 al 1946*, in «Studi Senesi», 60 (1946-47), pp. 105-172; ora in B. Paradisi, *Apologia della storia giuridica*, Bologna 1973, 105-172.
- B. Pasciuta, *La Facoltà di Giurisprudenza di Palermo (1805-1940): docenti e organizzazione degli studi*, in *La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Palermo*, a cura di G. Purpura, Palermo 2007, pp. 109-156.
- B. Pasciuta, *Luigi Genuardi*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, a cura di I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletto, pp. 970-971.
- F. Pepere, *Le consuetudini dei comuni dell'Italia meridionale e il loro valore storico*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli», 20 (1887), pp. 1-39.
- F. Pepere, *Studio comparativo degli statuti dell'Italia superiore e della meridionale*, in «Il Filangieri», 5 (1880), pp. 121-136.
- I. Peri, *Michele Amari*, Napoli 1976.
- Petri Ansolini De Ebulo, De rebus Siculis Carmen*, a cura di E. Rota, Città di Castello 1904-1910.
- G. Petroni, *Il testo delle consuetudini di Bari*, Napoli 1860.
- A. Petrucci, *La paleografia latina in Italia dalla scuola positiva al secondo dopoguerra*, in *Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1986)*, a cura di A. Petrucci e A. Pratesi, Roma 1988, pp. 21-35.
- Pietro Da Eboli, *Liber ad honorem Augusti*, a cura di G.B. Siragusa, 2 voll., Roma 1905-1906.
- G. Pipitone Federico, *Di un lanificio palermitano della prima metà del secolo XIV*, in «Archivio Storico Siciliano», 37 (1912), pp. 303-323.
- G. Pitre, *Le lettere le scienze e le arti in Sicilia negli anni 1870-1871*, Palermo 1872.
- I. Porciani, *Il medioevo nella costruzione dell'Italia unita: la proposta di un mito*, in *Il Medioevo nell'Ottocento in Italia e in Germania*, a cura di R. Elze, P. Schiera, Bologna 1988, pp. 163-192.
- I. Porciani, *L'Archivio Storico Italiano. Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze 1979.
- I. Porciani, *L'invenzione del Medioevo*, in *Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. Castelnuovo, G. Sergi, vol. IV, *Il Medioevo al passato e al presente*, Torino 2004, pp. 253-280.
- I. Porciani, *Tra erudizione storica e professionalità: spunti e testimonianze ottocentesche*, in «Actum Luce», 10 (1981), pp. 111-131.
- C. W. Previtè-Orton, *Recent Work in Italian medieval history*, in «The Cambridge Historical Journal», 1 (1923-25), pp. 10-22.
- R.D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano 1993.

- G. Raccioppi, *Gli statuti della bagliva delle antiche comunità del Napoletano*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 6 (1881), pp. 347-377; 508-530.
- Regia Deputazione di storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche, *Atti del quarto congresso storico italiano. Firenze (19-28 settembre 1889)*, Firenze 1889.
- Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, 6 voll., Napoli 1845-61.
- Relazione sul decreto di fondazione dell'Istituto Storico Italiano – Programma dell'Istituto Storico Italiano*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 1 (1886), pp. 3-5.
- Relazioni delle RR. Deputazioni e Società di storia patria sui lavori pubblicati negli anni 1886-87*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 4 (1888), pp. 14-60.
- G. Ricci, *Del Municipio considerato come unità elementare della città e della nazione italiana*, Livorno 1847.
- I. Rizzinelli, *Caggese e Croce. Una breve polemica del 1935*, Ascoli Satriano s.d. < [www.centrostudiromolocaggese.it](http://www.centrostudiromolocaggese.it) >.
- G. Romano, *Messina nel Vespro siciliano e nelle relazioni siculo-angioine de' secoli XIII e XIV fino all'anno 1372*, in «Atti della Reale Accademia Peloritana», 14 (1899-1900), pp. 187-242.
- R. Romeo, *Amari Michele Benedetto Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, Roma 1960, *ad vocem* < [http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-benedetto-gaetano-amari\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-benedetto-gaetano-amari_(Dizionario-Biografico)/) >.
- Romualdi Salernitani Chronicon: 1130-1178*, a cura di C.A. Garufi, Città di Castello-Bologna 1914-1935.
- Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronica*, a cura di C.A. Garufi, Bologna 1937-1938.
- E. Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440 – c. 1530*, Leiden-Boston 2012.
- G. Salvemini, *Pasquale Villari*, in «Nuova Rivista Storica», II (1918), pp. 113-139; ora in G. Salvemini, *Scritti vari. 1900-1957*, a cura di G. Agosti, A. Galante Garrone, Milano 1978.
- G. Salvioli, *Le nostre origini. Studi sulle condizioni fisiche, economiche e sociali d'Italia nel medio evo prima del mille*, Napoli 1913.
- A. Sansone, *Mezzo secolo di vita intellettuale della Società siciliana per la storia patria (1873-1923)*, Palermo 1923.
- D. Santacroce, *La genesi delle istituzioni municipali e provinciali di Sicilia*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 3 (1905), pp. 162-202, 323-345; 4 (1907), pp. 30-74.
- M. Schipa, *Contese sociali napoletane nel Medio Evo*, Napoli 1906.
- M. Schipa, *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla monarchia*, Bari 1923.
- M. Schipa, *Le Italie del Medio Evo. Per la storia del nome d'Italia*, in «Archivio storico per le provincie napoletane», 20 (1895), pp. 395-441.
- M. Schipa, *Storia del principato longobardo di Salerno*, Napoli 1887.
- G. C. Sciacca, *Patti e l'amministrazione del Comune nel medioevo*, Palermo 1907.
- F. Senatore, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma 2018.
- E. Sestan, *L'erudizione storica in Italia*, in E. Sestan, *Scritti vari*, vol. III, *La storiografia dell'Ottocento e Novecento*, a cura di G. Pinto, Firenze 1991, pp. 3-31.
- E. Sestan, *La storiografia medievalistica*, in E. Sestan, *Scritti vari*, vol. III, *La storiografia dell'Ottocento e Novecento*, a cura di G. Pinto, Firenze 1991, pp. 33-48.

- E. Sestan, *Origini della Società di storia patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici fino ad oggi*, in *Atti del I Convegno delle Società storiche toscane*, Pistoia, 15 maggio 1976, Pistoia 1977, pp. 17-27.
- E. Sestan, *Per la storia di un'idea storiografica: l'idea di una unità della storia italiana* [1950], in E. Sestan, *Scritti vari*, vol. III, *La storiografia dell'Ottocento e Novecento*, a cura di G. Pinto, Firenze 1991, pp. 163-181.
- L. Siciliano Villanueva, *Raccolta delle consuetudini siciliane con introduzione ed illustrazione storico-giuridica*, Palermo 1859.
- J. C. L. Simonde de Sismondi, *Histoire des républiques italiennes du Moyen-âge*, 4 voll., Ginevra 1807-1808.
- M. Simonetti, *Caggesi Romolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16, Roma 1973, *ad vocem* < [http://www.treccani.it/enciclopedia/romolo-caggesi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/romolo-caggesi_%28Dizionario-Biografico%29/) >.
- M. Simonetti, *Romolo Caggesi tra revisionismo e meridionalismo (1911-1914)*, in «Archivio Storico Italiano», 130 (1972), pp. 495-552.
- S. Soldani, *Il Medioevo nello specchio della nazione*, in *Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. Castelnuovo, G. Sergi, vol. IV, *Il Medioevo al passato e al presente*, Torino 2004, pp. 149-186.
- G. Spata, *Le pergamene greche esistenti nel Grande Archivio di Palermo*, Palermo 1861.
- E. Sthamer, *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, Leipzig 1914.
- R. Starrabba, *I diplomi inediti della cattedrale di Messina raccolti da A. Amico*, Palermo 1878. *Statuti della repubblica fiorentina. Statuto del capitano del popolo degli anni 1322-25, Statuto del podestà dell'anno 1325*, a cura di R. Caggesi [1910-1921], a cura di G. Pinto, F. Salvestrini e A. Zorzi, Firenze 1999.
- G. Tabacco, *Introduzione storiografica*, in G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture di potere nel medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 3-47.
- P. Terenzi, *L'Aquila nel Regno: i rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardo-medievale*, Bologna 2015.
- P. Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale. Potere e relazioni politiche in Toscana e nelle terre della Chiesa (1263-1335)*, Roma 2019.
- F. Titone, *Governments of the Universitates: Urban Communities of Sicily in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, Turnhout 2009.
- V. Titone, *La storiografia in Sicilia negli ultimi cento anni*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, Palermo 1977, pp. 79-85.
- S. Tognetti, *L'economia del Regno di Napoli tra Quattro e Cinquecento. Riflessioni su una recente rilettura*, in «Archivio storico italiano», 170 (2012), pp. 757-768.
- E. Tortarolo, *I convegni degli storici italiani 1879-1895. Qualche nota documentaria*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 103-116.
- R. Trifone, *I frammenti delle consuetudini di Salerno in rapporto a quelli del territorio circostante*, Roma 1919.
- Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1986)*, a cura di A. Petrucci e A. Pratesi, Roma 1988, 21-35.
- M. Vallerani, *Il comune come mito politico. Immagini e modelli fra Otto e Novecento*, in *Arti*

- e storia nel Medioevo, a cura di E. Castelnuovo, G. Sergi, vol. IV, *Il Medioevo al passato e al presente*, Torino 2004, pp. 187-206.
- G. M. Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Medioevo. Quante storie. V Settimana di Studi Medievali. 130 anni di storie*, a cura di I. Lori Sanfilippo, Roma 2014, pp. 53-88.
- G. M. Varanini, *L'Istituto Storico Italiano tra Ottocento e Novecento. Cronache 1885-1913*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 59-102.
- A. Venezia, *Giuseppe De Blasiis (1832-1914)*, in «Reti Medievali Rivista», 13 (2012), 1, pp. 239-248. DOI: 10.6092/1593-2214/339.
- A. Venezia, *La Società Napoletana di Storia Patria e la costruzione della Nazione*, Napoli 2017.
- A. Venezia, *Tra due patrie. Erudizione a Napoli tra i Borbone e l'Unità (1840-1880)*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, G.M. Varanini, S. Vitali, Firenze 2019, pp. 859-868.
- G. Verdirame, *Le istituzioni sociali e politiche di alcuni municipi della Sicilia Orientale nei secoli XVI, XVII e XVIII*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 1 (1904), pp. 105-118; 2 (1905), pp. 19-60, 121-134; 3 (1906), pp. 70-80.
- P. Villari, *Le Lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze 1878.
- P. Villari, *I primi due secoli della Storia di Firenze*, 2 voll., Firenze 1893-1894.
- P. Villari, *Introduzione alla storia d'Italia. Dal cominciamento delle repubbliche del Medioevo alla riforma del Savonarola*, Firenze 1849.
- P. Villari, *L'Italia, la civiltà latina e la civiltà germanica*, Firenze 1861.
- C. Violante, *Gioacchino Volpe medievista*, a cura di N. D'Acunto, M. Tagliabue, G.M. Varanini, Brescia 2017.
- G. Vitolo, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2014.
- G. Volpe, *Lambardi e Romani nelle campagne e nelle città. Per la storia delle classi sociali, della Nazione e del Rinascimento italiano*, in «Studi storici», 13 (1904), pp. 53-81, pp. 167-182, 241-315, 369-416.
- G. Volpe, *Medio Evo italiano* [1923], Roma-Bari 2003.
- G. Volpe, *Michelangelo Schipa*, in G. Volpe, *Storici e Maestri*, Firenze 1967, pp. 103-106.
- G. Volpe, *Pasquale Villari*, in G. Volpe, *Storici e maestri*, Sansoni, Firenze 1967, pp. 171-198.
- G. Volpe, *Programma e orientamenti per una Storia d'Italia in collaborazione e per una Collana di volumi storici*, Bologna 1922.
- G. Volpe, *Questioni fondamentali sull'origine e svolgimento dei comuni italiani (sec. X-XIV)*, Pisa 1904.
- G. Volpe, *Recensione a Classi e Comuni rurali nel medioevo italiano*, in «La critica», 6 (1908), pp. 362-381.
- G. V[olpe], *Romolo Caggese*, in «Rivista Storica Italiana», 3 (1938), s. V, pp. 145-46.
- G. Volpe, *Storici e Maestri*, Firenze 1967.
- G. Volpe, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa Città e contado, consoli e podestà secoli XII-XIII*, Pisa 1902.
- L. Volpicella, *Degli antichi ordinamenti marittimi della città di Trani*, Potenza 1852.
- L. Volpicella, *Dello studio delle consuetudini e degli statuti delle città di Terra di Bari*, Napoli 1856.
- L. Volpicella, *Gli statuti de' secoli XV e XVI intorno al governo municipale della città di Mol-fetta*, Napoli 1875.

- L. Volpicella, *Le consuetudini delle città di Capua e di Aversa*, Napoli 1878.
- L. Volpicella, *Le consuetudini della città di Sorrento ora per la prima volta messe a stampa*, Napoli 1869.
- L. Volpicella, *Gli statuti per il governo municipale di Bitonto e Giovinazzo*, Napoli 1880.
- C. Weber, *I libri scolastici per l'insegnamento della storia nell'Italia liberale*, in «*Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*», 127 (2015), 2, online: < <https://journals.openedition.org/mefrim/2276> >.
- E. Winkelmann, *Geschichte Kaiser Friedrichs II und seiner Reiche 1212–1250*, 2 voll., Berlin 1863-1865.
- E. Winkelmann, *Kaiser Friedrich II*, Lipsia 1889–1898.
- G. Yver, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIIIe et au XIVe siècle*, Paris 1903.
- R. Zeno, *Documenti per la storia del diritto marittimo nei secoli XIII e XIV*, Torino 1936.
- R. Zeno, *L'ordinamento amministrativo dei municipi calabresi nei secoli XV e XVI*, in «*Rivista di diritto pubblico e della pubblica amministrazione in Italia*», 5-6 (1912), pp. 37-38.
- R. Zeno, *I municipi di Calabria nel periodo aragonese*, in «*Archivio Storico Italiano*», 72 (1914), pp. 275-314.
- A. Zorzi, *Gli statuti di Firenze del 1322-1325: regimi politici e produzione normativa*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*, a cura di R. Dondarini, G.M. Varanini e M. Venticelli, Bologna 2003, pp. 123-141.

Pietro Corrao  
Università degli Studi di Palermo  
[pietro.corrao@unipa.it](mailto:pietro.corrao@unipa.it)